



**PROGETTO DI MASCHERAMENTO E INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE
STAZIONI ELETTRICHE DI TROIA E CELLE SAN VITO/FAETO
(OTTEMPERANZA PRESCRIZIONE A8 DEL D.M.0000021 DEL 25/01/2018)**

Raccordi 150 kV "S.E. Troia – Celle San Vito/Faeto"

V.D.P. s.r.l.
L'Amministratore Unico
Ing. Francesco Ventura

REVISIONI	N.	DATA	DESCRIZIONE	ESAMINATO	ACCETTATO
	00	24/07/2019	Prima Emissione	F. Puzone - G.Luzzi ING-PRE-IAM	N. Rivabene ING-PRE-IAM

NUMERO E DATA ORDINE:

MOTIVO DELL'INVIO:



PER ACCETTAZIONE



PER INFORMAZIONE

CODIFICA ELABORATO

RGFR10017B815485



TERNA GROUP

INDICE

1	PREMESSA.....	3
2	GLI OBIETTIVI E I CRITERI DEGLI INTERVENTI DI MASCHERAMENTO	4
2.1	Gli obiettivi di progettazione.....	4
2.2	Criteri generali per la scelta degli interventi.....	5
2.3	Criteri generali per la scelta delle specie	8
3	STUDIO BOTANICO, STORICO E PAESAGGISTICO	9
3.1	Aspetti climatici e fitoclimatici	9
3.2	Aspetti vegetazionali	12
3.3	Aspetti floristici	17
3.4	Aspetti storici e paesaggistici: la rete tratturale	19
3.4.1	La storia dei tratturi	19
3.4.2	Il Tratturello "Foggia-Camporeale".....	23
3.4.3	La pianificazione territoriale	26
3.4.4	L'identità paesaggistica dei tratturi	31
4	AMBITI DI PROGETTO.....	37
4.1	Inquadramento paesaggistico e vegetazionale dell'ambito in cui ricade la SE di Troia.....	37
4.2	Interventi previsti nell'ambito della S.E. di Troia.....	44
4.2.1	Descrizione degli interventi.....	45
4.2.1.1	Interventi di mascheramento	45
4.2.1.2	Interventi di potenziamento della naturalità	46
4.2.2	Sintesi degli interventi.....	47
4.3	Inquadramento paesaggistico e vegetazionale dell'ambito in cui ricade la S.E. di Celle San Vito/Faeto.....	48
4.4	Interventi previsti nell'ambito della S.E. di Celle San Vito/Faeto.....	51
4.4.1	Descrizione degli interventi.....	51
4.4.1.1	Interventi di mascheramento	52
4.4.2	Sintesi degli interventi.....	53
5	BIBLIOGRAFIA.....	54

1 PREMESSA

Il presente documento è stato redatto per rispondere (limitatamente al “progetto di interventi di mascheramento e inserimento paesaggistico delle stazioni elettriche” di Troia e di Celle San Vito) alla prescrizione A8 del Decreto di compatibilità ambientale n.0000021 del 25/01/2018, rilasciato dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di concerto con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, relativo al progetto del “Nuovo Elettrodotto aereo 150 kV doppia terna Stazione Elettrica di Troia - Stazione Elettrica Celle San Vito/Faeto”.

Gli altri aspetti della prescrizione A8 sono invece oggetto di un altro elaborato, che contestualmente risponde anche alle prescrizioni B7 e B8 del suddetto DM0000021.

Di seguito si riporta il testo della suddetta prescrizione; in grassetto viene inserita la specifica parte della prescrizione alla quale si risponde con il presente documento.

ENTE - DECRETO	PRESCRIZIONE	TESTO
<p>Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare D.M. 0000021 DEL 25/01/2018</p>	<p>A8 (prescrizione del MATTM)</p>	<p><i>In fase di progettazione esecutiva, occorre verificare la possibilità di implementare il posizionamento di ulteriori filari di pero mandorlino oltre all'unico identificato in cartografia. (nдр: superata dalla prescrizione B8 del medesimo decreto di compatibilità ambientale e dalla nota del MiBACT prot. 0030663 del 23/11/2018)</i></p> <p><i>Dovrà inoltre essere valutato, al fine di mitigare l'impatto paesaggistico, l'utilizzo di tipologie di sostegno alternative alla soluzione standard adottata nel progetto (es. sostegni tubulari), localizzandone l'inserimento mediante opportune fotosimulazioni da punti di vista statici e dinamici, al fine di permettere l'individuazione della migliore soluzione relativamente all'impatto sulla componente paesaggio e beni culturali.</i></p> <p><i>Dovrà, altresì, essere predisposto un progetto di interventi di mascheramento e inserimento paesaggistico delle stazioni elettriche, nel rispetto degli elementi strutturanti le componenti paesaggistiche esistenti.</i></p>

Al fine di ottemperare alla prescrizione sopra descritta, Terna Rete Italia S.p.A. ha provveduto ad un attento e scrupoloso lavoro sia di campo che bibliografico, comprensivo di proposte di mitigazione e di mascheramento contestuali allo stato dei luoghi attuale e storico.

Il presente documento riporta in allegato i Fotoinserimenti delle due stazioni ed è corredato delle seguenti tavole grafiche:

ELENCO ELABORATI		
Codifica	Elaborato	Scala
DGFR10017B815832_01	Progetto di mascheramento e inserimento paesaggistico della stazione elettrica di Troia	1:5.000
DGFR10017B815832_02	Progetto di mascheramento e inserimento paesaggistico della stazione elettrica di Celle San Vito /Faeto	1:2.000

2 GLI OBIETTIVI E I CRITERI DEGLI INTERVENTI DI MASCHERAMENTO

2.1 Gli obiettivi di progettazione

Il progetto di mascheramento e di inserimento paesaggistico delle esistenti Stazioni Elettriche di Troia e di Celle San Vito, ubicati nei pressi della SE di Troia prevede:

- La realizzazione di aree tampone costituite da essenze arbustive e arboree nelle aree che circondano la SE di Troia con funzione di mascheramento visivo e inserimento dell'opera nel contesto paesaggistico;
- Ripristino di aree a naturalità diffusa con funzione di connessione ecologica tra i lembi di vegetazione spontanea esistenti e cucitura delle opere con gli ambiti in cui si inseriscono;
- Realizzazione di fasce alberate nei pressi delle due stazioni elettriche con funzione di barriera visiva;
- Creazione di un'area di sosta con pannelli informativi sulla rete dei tratturi in Puglia.

Il progetto si pone come obiettivo principale quello di realizzare un sistema di interventi a verde che si integrino con il paesaggio naturale presente, che porti a ridurre le interferenze dell'opera sulle condizioni ambientali attuali; si tratta non solo di una semplice riqualificazione estetico-percettiva ma anche e soprattutto di una funzionalità di tipo strutturale ed ecologica come elemento di connessione del sistema di rete ecologica.

Il lavoro è stato affrontato tramite l'analisi e la valutazione delle caratteristiche del paesaggio, basata sullo studio degli aspetti più naturali presenti in loco e sulla potenzialità propria del sistema. Questo approccio ha permesso di ottenere informazioni di tipo predittivo e di formulare dei possibili scenari proprio sulla base della reale vocazione del territorio.

La redazione del progetto è stata preceduta dalle seguenti attività propedeutiche:

- sopralluogo di dettaglio finalizzato all'individuazione delle tipologie vegetazionali e dei caratteri paesaggistici, presenti nell'area di studio e nel territorio di riferimento (area vasta);
- acquisizione degli elementi che caratterizzano dal punto di vista ecologico il territorio (aspetti morfologici, geografici, climatici, botanici, pedologici, ecc.).

 <p>Terna Rete Italia T E R N A G R O U P</p>	<p>PROGETTO DI MASCHERAMENTO E INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE STAZIONI ELETTRICHE DI TROIA E CELLE SAN VITO/FAETO (OTTEMPERANZA PRESCRIZIONE A8 DEL D.M.0000021 DEL 25/01/2018)</p>	
<p>Codifica Elaborato Terna: RGFR10017B815485</p>	<p>Codifica Elaborato <Fornitore>: Rev.00></p>	

2.2 Criteri generali per la scelta degli interventi

Gli interventi di mascheramento progettati rispondono alla prescrizione n. A8 del Decreto di compatibilità ambientale (D.M. 0000021 del 25/01/2018) e si rifanno ai principi e metodi dell'Ingegneria Naturalistica che prevedono, quale presupposto fondamentale, l'uso prevalente di specie autoctone per ottenere il massimo livello di biodiversità possibile, compatibilmente con il mantenimento della funzionalità sia in fase di realizzazione che di gestione delle opere di progetto.

Le opere a verde, in generale, hanno la funzione di intervenire con operazioni tecniche mirate laddove si ravvisa che un'opera sia in fase di realizzazione che di esercizio determini situazioni di interferenza che non è stato possibile evitare nelle fasi precedenti.

Tramite l'applicazione delle metodologie di analisi floristica e vegetazionale, è possibile individuare, in base alle precise caratteristiche fisiche ed ecologiche del sito di intervento, la selezione delle specie da utilizzare privilegiando di volta in volta le specie più idonee agli obiettivi dei singoli interventi.

La visibilità a piano campagna potrà essere ridotta mediante la sistemazione di arbusti o l'accoppiamento di specie arboree e arbustive. L'utilizzo di essenze a diverso portamento renderà l'intervento compatto e di grande effetto schermante e, nello stesso tempo, di più gradevole aspetto, migliorando così l'inserimento paesaggistico delle opere in progetto.

È importante precisare che la mitigazione dell'impatto paesaggistico considerata (soprattutto per quanto riguarda la componente "visiva") risulterà efficace solo con un buon livello di accrescimento dell'apparato fogliare che si riferisce alla situazione prevedibile fra 5-8 anni successivi al completamento dell'impianto di essenze vegetali.

Nella selezione delle tecniche di rivegetazione sono stati adottati, come detto, principi e metodi dell'Ingegneria Naturalistica. Tutte le specie da utilizzare sono state scelte in coerenza con le condizioni ecologiche dei siti, evitando l'impianto monospecifico e garantendo la massima diversità.

Inoltre, la scelta è stata basata non solo sull'effettiva presenza delle piante nelle aree circostanti, effettuata mediante sopralluogo, ma anche su studi pregressi sia di vegetazione reale che potenziale; vengono dunque proposte specie che riguardano gli stadi delle serie di vegetazione che insistono o che potenzialmente insisterebbero nelle aree indagate, e che sono state sostituite dalle attività antropiche.

Pertanto, per la scelta delle specie, sono state usate come riferimento le associazioni "mantello", cioè stadi successionali meno maturi, tenendo conto anche di altre condizioni stazionali quali esposizione, inclinazione e substrato.

Per tutte le tipologie di intervento individuate che prevedono piantumazione di essenze arboree e arbustive, il sesto di impianto e la disposizione delle varie specie saranno realizzati a mosaico per creare varietà ecotonale e visuale, tenendo conto anche delle caratteristiche biotecniche delle specie per la formazione delle aree a verde.

Anche in situazioni particolari di mancanza di spazio saranno evitate le siepi monospecifiche e realizzate invece siepi polispecifiche con essenze arbustive autoctone disposte in modo alternato.

Per aree piane dove si prevede di impiantare cenosi arboree verrà utilizzata la disposizione a "macchia seriale", che prevede una striscia esterna a soli arbusti ed una interna ad alberi di

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

dimensioni varie e crescenti. Lo scopo è quello di ricreare le condizioni ecotonali; inoltre se si adotta una forma circolare si esalta l'effetto di protezione interna creando habitat per specie faunistiche silvicole.

L'accorgimento di dosare nel modo più appropriato la mescolanza di arbusti ed essenze arboree consente di evitare il formarsi di una struttura monoplana, di chiaro aspetto artificiale, per ottenere una barriera verde che maggiormente si approssimi a un soprassuolo naturale.

Nelle figure seguenti vengono riportate delle sezioni tipo degli interventi che si propongono anche per questo progetto, tratti dai Manuale dell'ISPRA: *Interventi di rivegetazione e Ingegneria Naturalistica nel settore delle infrastrutture di trasporto elettrico*, (2012).

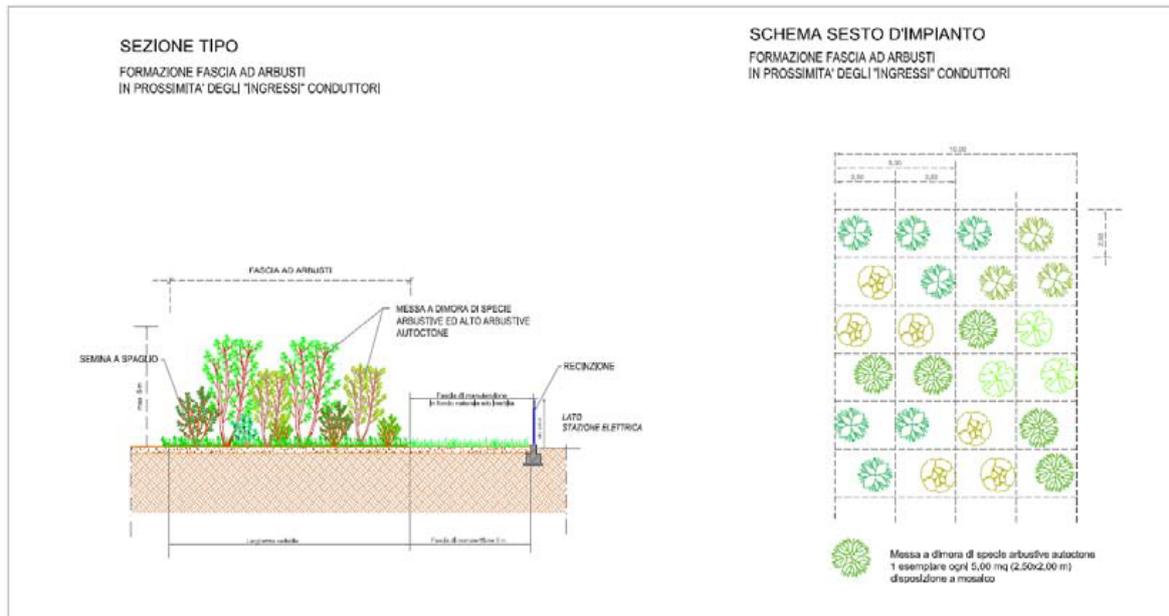


Figura 2-1 Fascia ad arbusti - sezione tipo e schema di impianto

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

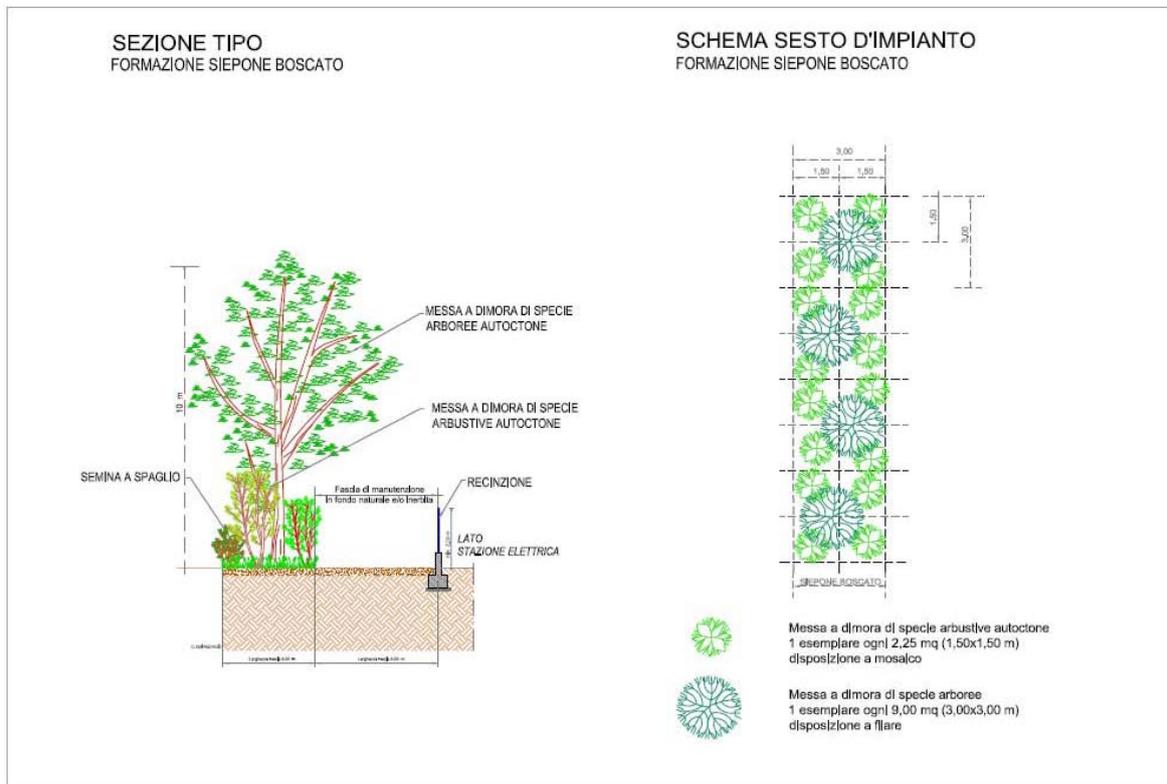


Figura 2-2 Formazione siepone boscato – sezione tipo e schemi da impianto

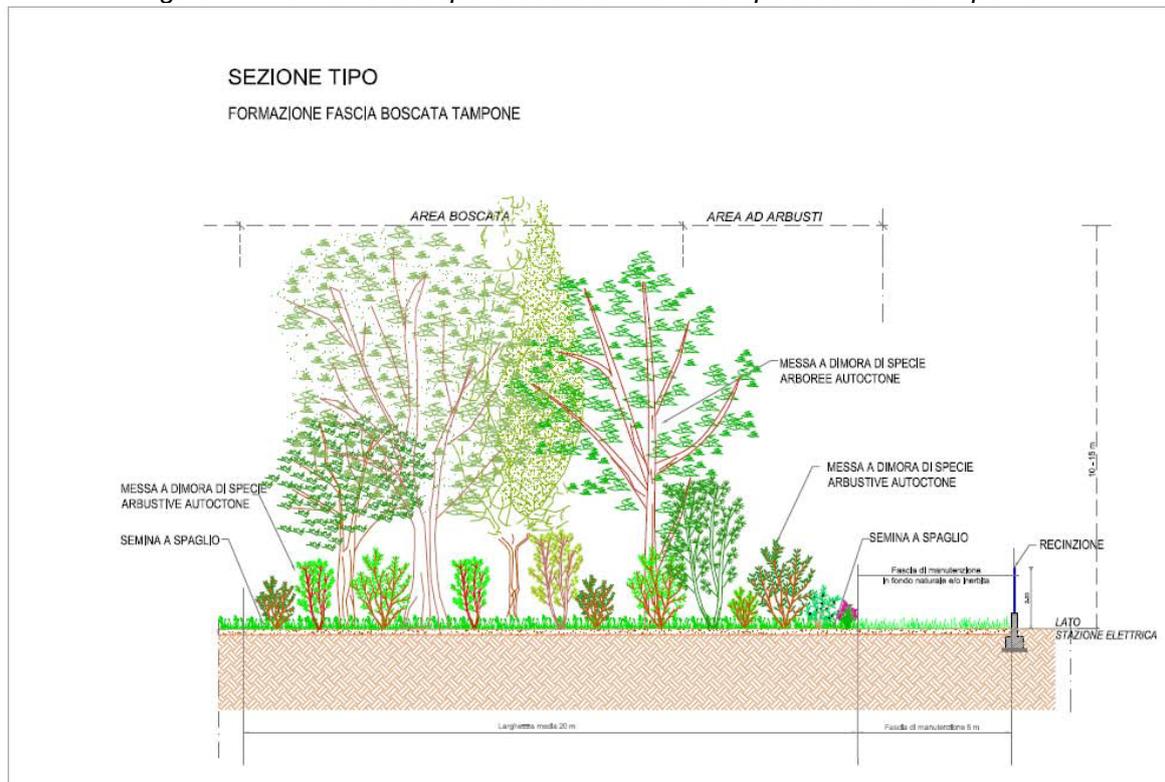


Figura 2-3 Formazione fascia boscata tampone – sezione tipo

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

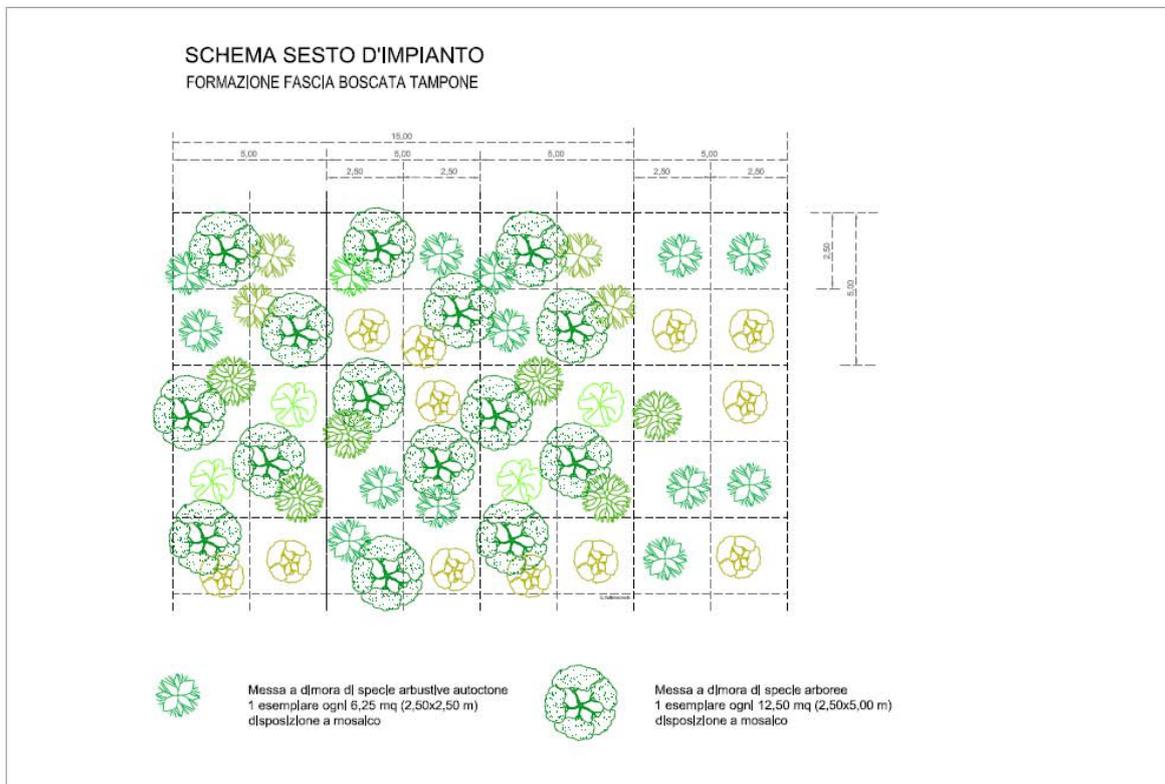


Figura 2-4 Formazione fascia boscata tampone – schema di impianto

2.3 Criteri generali per la scelta delle specie

Le specie arbustive e arboree sono state selezionate sempre tra le specie autoctone della flora locale e, al fine di ripristinare fitocenosi coerenti con la vegetazione naturale potenziale, anche in grado di contrastare l'introduzione di specie esotiche.

La scelta delle specie da impiantare non può prescindere dall'analisi delle caratteristiche climatiche ed edafiche del sito. È importante precisare che, nella scelta delle specie da utilizzare, tra quelle autoctone coerenti con l'ambiente ecologico circostante e appartenenti alle serie di vegetazione potenziale, sono state selezionate quelle con le migliori caratteristiche biotecniche.

La conoscenza delle singole specie vegetali è necessaria ad individuare quelle più idonee ad essere utilizzate per le diverse tipologie di impianto da inserire nel progetto, inoltre la scelta delle specie da impiantare non può prescindere dall'analisi delle caratteristiche climatiche e edafiche del sito.

In ultima analisi, la scelta viene operata quindi in base alle forme biologiche e ai corotipi delle specie, poiché solamente dall'integrazione tra queste componenti (caratteristiche biotecniche, forme biologiche, corotipi) la scelta delle specie può essere indirizzata verso una equilibrata proporzione tra le specie erbacee, arboree e arbustive.

L'impianto di specie autoctone, oltre a rispondere ad una necessità di carattere pratico, dovuta alla facilità di attecchimento e di sviluppo, risponde alla volontà di evitare di introdurre specie esotiche che modifichino oltremodo l'ecosistema già intaccato nei suoi equilibri dall'attività antropica.

Il progetto di mascheramento prevede un'attenta distribuzione dei volumi degli elementi vegetali da utilizzare, al fine di realizzare un'elevata presenza di biomassa vegetale che, oltre ad esercitare effetti significativi su microclima ed inquinamenti, porterà ad aumentare la biodiversità con la formazione di strutture adatte ad essere luogo di rifugio, nutrizione e riproduzione per numerose specie di piccoli animali (uccelli, piccoli mammiferi, anfibi, insetti).

Le piante dovranno provenire da vivai specializzati per la fornitura di grandi quantitativi e per alberi ben conformati, che insista in una zona il più possibile prossima al sito definitivo, onde poter usufruire anche di eventuali ecotipi locali maggiormente adatti al territorio e che, quindi, soffrano meno l'espianto e il seguente reimpianto. Inoltre, la scelta di piante autoctone coltivate in vivai locali previene l'inquinamento genetico causato da esemplari della stessa specie ma provenienti da zone lontane, con capacità adattative spesso diverse dalle entità nate e sviluppatesi nei territori prossimi al sito di progetto.

3 STUDIO BOTANICO, STORICO E PAESAGGISTICO

Nell'ambito dell'elaborazione del progetto di mascheramento delle stazioni, è stato predisposto uno studio botanico, storico e paesaggistico del contesto territoriale, finalizzato a definire le peculiarità del paesaggio e orientare le scelte progettuali, in coerenza con l'assetto luoghi.

In particolare, sono stati indagati gli aspetti identitari caratterizzanti il territorio in cui si inserisce il progetto, da un punto di vista morfologico, geografico, climatico, botanico, pedologico e storico-paesaggistico, al fine di stabilire le modalità di intervento in grado di riprodurre l'assetto vegetazionale coerente con le potenzialità fitoclimatiche dei luoghi, caratterizzati dagli attraversamenti tratturali e supportare la scelta delle specie vegetali idonee agli interventi a verde.

3.1 Aspetti climatici e fitoclimatici

La Puglia presenta un clima tipicamente mediterraneo, con inverni miti ed estati lunghe e calde, spesso secche. L'assenza di veri e propri rilievi permette al vento di soffiare liberamente sul territorio regionale, contribuendo così alla sostanziale uniformità climatica del territorio.

Le fasce costiere risentono dell'azione mitigatrice del mare, caratterizzandosi per un clima con ridotte escursioni termiche stagionali. Le caratteristiche climatiche delle aree interne sono, invece, più prettamente continentali, con maggiori variazioni delle temperature fra l'estate e l'inverno. Alcune zone della regione presentano di conseguenza inverni rigidi.

Le precipitazioni piovose, che si concentrano nei mesi freddi, sono piuttosto scarse: la media regionale è di 500-600 mm annui. I valori variano dai 1000 mm del Gargano, che intercetta grazie al rilievo l'umidità in presenza di venti dai quadranti orientali, ad un minimo di circa 400 mm nel Tavoliere ed in prossimità del Golfo di Taranto, dove può non piovere per mesi. Valori sui 600-700 mm si osservano, invece, sulle Murge e sui rilievi appenninici al confine con la Campania ed il Molise.

I venti provengono in prevalenza dai quadranti meridionali: in estate le risalite dello Scirocco e del Libeccio accompagnano invasioni di aria molto calda africana che causano rapide e improvvise impennate dei termometri e spesso trasportano sabbia dal deserto del Sahara. Le peggiori ondate di caldo si verificano in concomitanza con i venti di Libeccio; aria già in origine calda attraversa

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

l'Appennino e si comprime per effetto dinamico nelle pianure pugliesi. In inverno lo Scirocco, collegato alla risalita di vortici Afro-Mediterranei, apporta intense piogge che in genere cadono in un breve arco temporale, mentre le irruzioni di aria fredda Balcanica causano repentini crolli termici associati ad intense correnti di Tramontana o Grecale.

Le temperature sono miti, specie nelle pianure costiere per gran parte dell'anno. Le estati sono lunghe e calde con valori che superano diffusamente i 30°C e che nel Tavoliere sovente raggiungono picchi maggiori di 35°C. In presenza di ondate di caldo le temperature possono raggiungere valori estremi, oltrepassando anche i 45°C nel Tavoliere e nel Golfo di Taranto. In inverno le temperature sono miti sulle coste con massime che superano i 10°C e minime che difficilmente scendono sotto 0°C. Nelle zone interne le temperature scendono, aumenta l'escursione termica e non sono rare le gelate invernali.

Riguardo agli aspetti fitoclimatici, uno studio sul clima e sulla vegetazione della Puglia (Macchia *et al.*, 2000), individua nel territorio regionale, sulla base dell'interpolazione di valori di temperatura dei mesi più freddi (gennaio e febbraio), «cinque aree climatiche omogenee, di varia ampiezza in relazione alla topografia e al contesto geografico, entro le quali si individuano sub-aree a cui corrispondono caratteristiche fitocenosi».

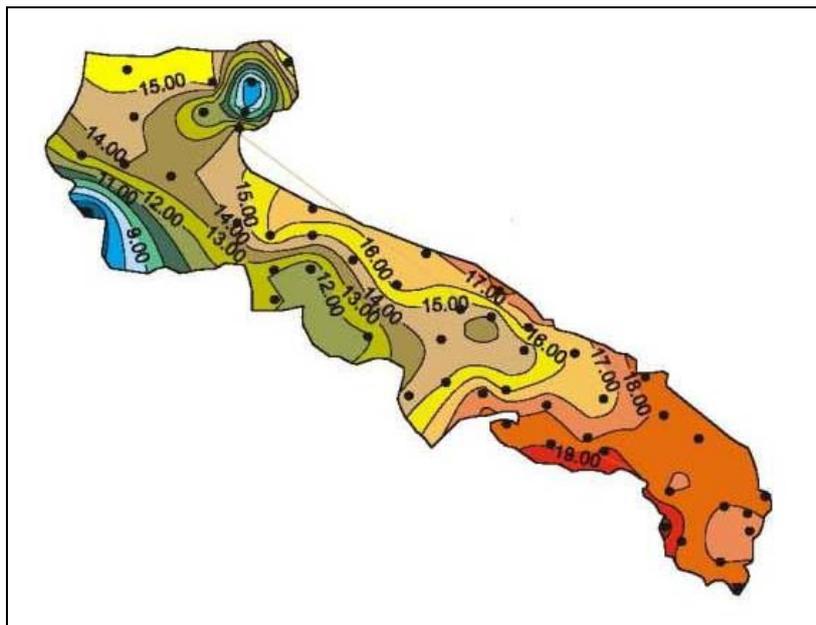


Figura 3-1: Isolinee della somma delle temperature medie mensili (da Macchia *et al.*, 2000)

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

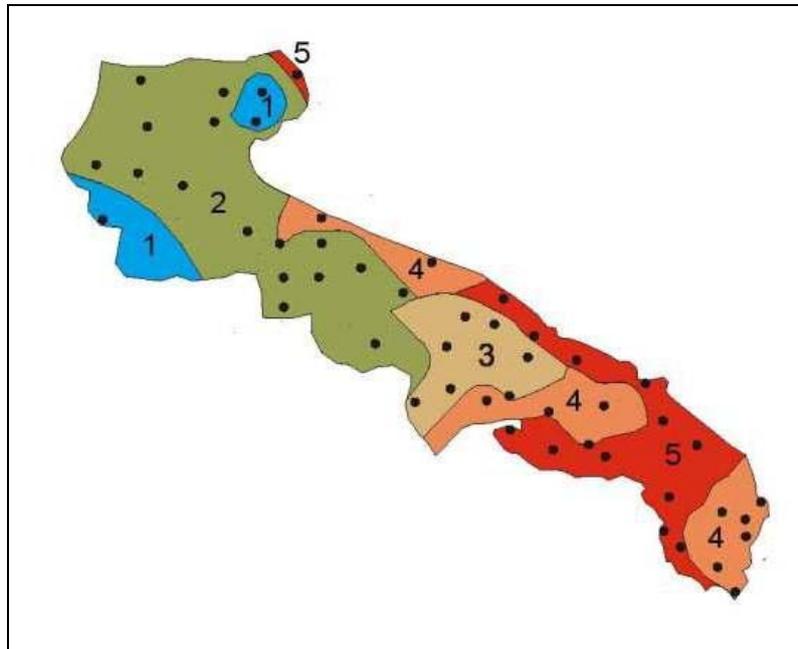


Figura 3-2 Aree climatiche omogenee (da Macchia et al., 2000)

In particolare, l'ambito di studio ricade in due aree climatiche omogenee, la n. 1 e la n. 2, descritte di seguito.

L'area omogenea n. 1 è racchiusa tra le isoterme di 7° e 11°C e comprende i rilievi montuosi del Preappennino Dauno, denominati Monti della Daunia, e l'altopiano del Promontorio Gargano da 600 ad oltre 800 m di quota. Il complesso montuoso del Preappennino Dauno è allineato in direzione NW-SE e degrada ad E, prima in caduta altimetrica rapida e poi dolcemente, nella pianura di Foggia. La vegetazione è dominata da *Quercus cerris* L. in cui penetrano e si associano *Carpinus betulus* L., *Carpinus orientalis* Miller, *Cornus sanguinea* L., *Rosa canina* L., *Hedera helix* L., *Crataegus monogyna* Jacq, mentre *Quercus pubescens* Willd. diviene progressivamente frequente sino a dominante sulle basse e medie pendici. Una peculiare caratteristica della vegetazione del Preappennino Dauno è la presenza di estese praterie cacuminali che si aprono al di sopra dei boschi di *Q. cerris* attraverso una stretta fascia ecotonale a *Prunus spinosa* L. e *Crataegus monogyna* a quote comprese tra 700 e 800 m a seconda dell'esposizione e dell'inclinazione dei pendii. La presenza di queste praterie a quote particolarmente basse non è da ascrivere alla probabile azione antropica data l'estrema carenza di sentieri ma, con molta probabilità, ad una peculiare situazione climatica in cui alle relativamente basse temperature invernali fa seguito un'accentuata e precoce aridità che escluderebbe l'ontogenesi di essenze arboree e arbustive. La presenza di praterie di origine primaria in Puglia e in altre aree del Mediterraneo resta comunque da dimostrare sulla base di dati ecologici sperimentali. A quote intorno a 700 m e con esposizione E, *Q. cerris* si associa a *Q. pubescens*, *Euonymus europaeus* L., *Corylus avellana* L., *Acer campestre* L. come nel bosco di Acquara nel comune di Orsara di Puglia. *Fagus sylvatica* L. nel Preappennino Dauno non forma mai fitocenosi pure ma con esemplari isolati o a piccoli gruppi si associa a *Q. cerris*.

Invece l'area omogenea n. 2 compresa tra le isoterme di gennaio e febbraio tra 11 e 14°C, occupa un esteso territorio che dalle Murge di NW prosegue sino alla pianura di Foggia e si richiude a sud della fascia costiera adriatica definita da Lesina. In questa area la formazione più caratteristica è rappresentata dai boschi di *Q. pubescens* che nelle parti più elevate delle colline murgiane perde la tipica forma arborea divenendo arbustiva e cespugliosa. La Roverella riduce fortemente gli

incrementi vegetativi allorquando l'aridità al suolo è mediamente precoce per effetto di temperature primaverili ed estive piuttosto elevate. Assume portamento maestoso quando è presente in esemplari isolati come nelle Murge di Sud-Est, dove riduce la sua importanza e penetra associandosi in sottordine a *Quercus trojana* Webb. Le isoterme di gennaio e febbraio consentono di ritenere che su valori di 14°C la Roverella trova, in Puglia, il suo limite mentre al di sopra di questo valore diviene sporadica e gregaria. Le specie più frequenti nei boschi di Roverella sono arbusti e cespugli di specie mesofile quali *Paliurus spina-christi* Miller, *Prunus spinosa* L., *Pyrus amygdaliformis* Vill., e nelle aree più miti *Rosa sempervirens* L., *Phillyrea latifolia* L., *Pistacia lentiscus* L., *Smilax aspera* L.

Nella Puglia meridionale, caratterizzata da isoterme di gennaio e febbraio tra 16 e 18°C, i boschi di Roverella sono assenti e la specie si rinviene in esemplari isolati e in stazioni limitate ove la componente edafica e microclimatica divengono i fattori determinanti. Nella parte cacuminale delle Murge di NW, denominata Alta Murgia, ove i valori delle isoterme di gennaio e febbraio sono intorno a 12°C e l'evapotraspirazione è precoce ed intensa, la Roverella non è presente. La risultante è una vegetazione erbacea a *Stipa austroitalica* Martinovsky e *Festuca circummediterranea* Patzke, alle quali si associano numerose terofite ed emicriptofite ed alcuni arbusti nani del sottobosco della Roverella come *Prunus spinosa* e *Crataegus monogyna*. Queste praterie steppiche mediterranee, la cui origine primaria non è stata pienamente chiarita, non sembrano legate all'intenso pascolamento ed al disboscamento ma al particolare microclima nell'ambito dell'area della Roverella (Macchia *et al.*, 2000).

3.2 Aspetti vegetazionali

Le prime notizie letterarie certe sulla storia della vegetazione dei Monti Dauni risalgono al periodo a cavallo del Settecento fino ai primi del Novecento, dove alcuni autori mettono in evidenza come dopo le distruzioni annibaliche la Daunia, ricca e boscosa, si sarebbe ridotta ad un deserto; altri ritengono, invece, che la distruzione boschiva sia da attribuirsi al periodo del paesaggio agrario del Mezzogiorno. Fortunatamente alcuni boschi sopravvissero grazie alla presenza delle Reali cacce feudali che hanno garantito per molti anni un'accurata vigilanza per lo svago dei principi e dei re (Marrese M., 2005)

Intorno agli inizi dell'Ottocento il periodo è segnato da una generale espansione delle superfici a seminativo; si registra di fatto in questo periodo un significato aumento dei coltivi proprio in quest'area della Puglia.

Cuoco nel 1814, riferendosi ad un paesaggio agrario privo di elementi arborei, denuncia che gli antichi boschi furono quasi interamente distrutti; inoltre, dopo l'Unità di Italia, la "Legge sul Tavoliere" portò il conseguente dissodamento e disboscamento di ben 36.522 ha solo nella Provincia di Foggia; a ciò fece seguito la nuova Legge Forestale del 1877 che permise lo svincolo di altri 26 mila ettari di boschi.

Studi botanici più accurati iniziano ad aversi dal primo decennio del Novecento. Trotter ed altri studiosi compiono un accurato studio sulla flora di Monte Crispiniano, descrivendo una composizione floristica poco dissimile da quella attuale.

Tuttavia, bisogna aspettare la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 per lo studio della flora secondo i metodi moderni. Grazie a queste indagini è stato redatto un elenco preliminare composto da 459 taxa, appartenenti a 85 famiglie, tra le quali le più rappresentative sono le *Graminaceae*, le *Compositae*, le *Leguminosae* e le *Labiatae* (Wagensommer *et al.*, 2014)

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

Una prima caratterizzazione vegetazionale dell'area viene fornita dalle Note Illustrative che accompagnano la Carta delle Serie di Vegetazione della Puglia (Biondi *et al.*, 2005, Sigismondi *et al.*, 1992); quest'ultima identifica per la Puglia varie macroaree omogenee, come riporta la Figura seguente.

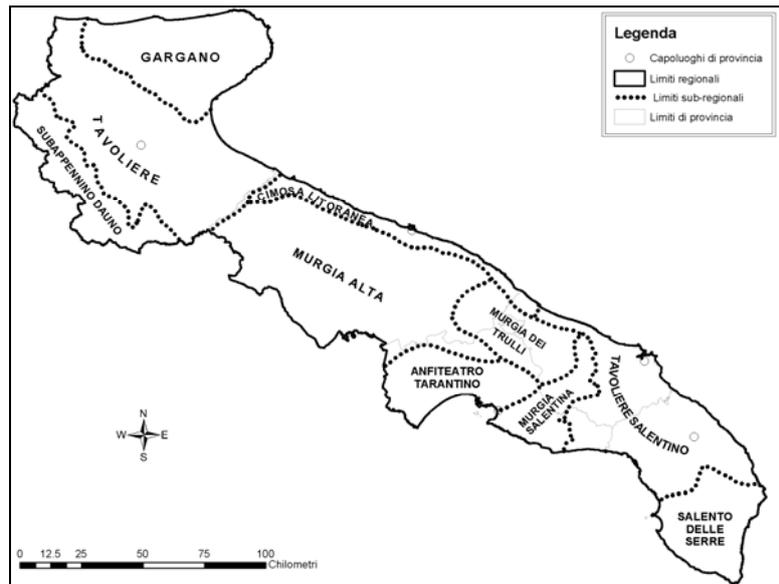


Figura 3-3: Carta delle subregioni pugliesi (da Biondi *et al.*, 2005)

In particolare, le opere di progetto ricadono in parte nella subregione del Subappennino dauno e nel Tavoliere.

Il Subappennino Dauno è costituito da colline e basse montagne, con la cima più alta rappresentata dai 1151 m di Monte Cornacchia, che rappresenta anche la maggiore altitudine della Puglia. È una subregione ricca di aree boschive con netta prevalenza di formazioni di cerro e di roverella governate a ceduo, mentre le faggete risultano sporadiche e relitte. Molto estese sono le aree a pascolo con formazioni erbacee e arbustive.

Il Tavoliere costituisce un'ampia pianura che separa il Subappennino Dauno dal Gargano. La pianura è attraversata da un'estesa rete idrica superficiale costituita da modesti corsi d'acqua che discendono dal Subappennino dirigendosi verso la costa. Fra questi il Carapelle, il Candelaro, il Cervaro e il Fortore. La vegetazione spontanea del Tavoliere è stata quasi completamente sostituita da colture orticole e cerealicole. I boschi Incoronata e Dragonara sono quanto oggi resta della vegetazione forestale del Tavoliere. Si tratta di formazioni a *Quercus virgiliana* nella cui serie di ricostituzione partecipano arbusteti a *Cercis siliquastrum* e *Paliurus spina-christi*. Nella zona Pedegarganica sono attualmente presenti estesi oliveti ai quali si alternano praterie su substrato roccioso affiorante. Lungo i principali corsi d'acqua del Tavoliere si è conservata, a tratti, una vegetazione arborea ripariale con salici e pioppi.

Altro riferimento significativo ai fini della caratterizzazione vegetazionale in area vasta è costituito dalla recente Carta delle Serie di Vegetazione d'Italia (Blasi *et al.*, 2010), in cui per l'area interessata al progetto sono identificabili i seguenti tipi:

- **Serie appenninica meridionale neutrosubacidola del cerro** (*Physospermo verticillati-Quercus cerridis sigmetum*) (identificata nella carta con il codice 76) che si sviluppa su rilievi

di argille, marne siltose e calcari compatti di età miocenica, nella zona del subappennino, nei piani bioclimatici meso e supratemperato. Nello stadio maturo questo tipo è connotato da boschi a prevalenza di cerro, con *Acer obtusatum*, *Sorbus torminalis*, *Acer campestre*, *Fraxinus ornus* e talvolta *Tilia platyphyllos*, nello strato arboreo. Nello strato arbustivo sono presenti *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*, *Euonymus europaeus*, *Hedera helix*. Nello strato erbaceo le specie più rappresentate sono: *Lathyrus venetus*, *Viola alba* subsp. *dehnhardtii*, *Cyclamen hederifolium*; particolarmente abbondante è *Festuca exaltata*.

- **Serie adriatica neutrobasifila del cerro e della roverella** (*Daphno laureolae-Quercus cerridis sigmetum*) (identificata nella carta con il codice 137) che si rinviene su versanti poco o mediamente acclivi dei rilievi collinari, su suoli generati da deposizioni di ceneri vulcaniche o argilloso-marnosi, con termotipo mesotemperato. Nello stadio maturo, la fisionomia e la struttura di queste cenosi risulta così caratterizzato: nello strato arboreo *Quercus cerris* è la specie dominante, cui si associa in subordine *Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia* e *Acer opalus* subsp. *obtusatum*. Nello strato arbustivo delle cenosi meglio conservate sono presenti *Daphne laureola*, *Ruscus aculeatus* e un nutrito numero di specie a gravitazione eurasiatica e orientale. Lo strato erbaceo accoglie specie mesofile, quali *Lathyrus venetus*, *Aremonia agrimonioides*, *Brachypodium sylvaticum*, *Geum urbanum*, oltre a *Teucrium siculum* e *Ptilostemon strictus*. Gli stadi della serie sono rappresentati da cespuglieti e mantelli ascrivibili al *Pruno-Rubion*.
- **Serie del Tavoliere foggiano neutrobasifila della quercia virgiliana** (*Irido collinae-Quercus virgiliana sigmetum*) (identificata nella carta con il codice 201) che, nello stadio maturo, è rappresentata da boschi cedui invecchiati a carattere termo-mesofilo, con grandi esemplari secolari di *Quercus virgiliana* e taluni di *Quercus amplifolia*. Nello strato arboreo sono presenti anche *Quercus dalechampii* e *Ulmus minor*. Nello strato arbustivo si segnala la presenza di un consistente strato lianoso (*Clematis flammula*, *Rosa sempervirens*, *Smilax aspera*, *Clematis vitalba*, *Rubia peregrina* subsp. *longifolia*) e di un congruo gruppo di specie della classe *Rhamno-Prunetea* (*Crataegus monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Prunus spinosa*, *Euonymus europaeus*, *Rubus ulmifolius* e *Cornus sanguinea*). In questa serie si rinvengono altri stadi, quali mantello di vegetazione a *Crataegus monogyna* e *Ligustrum vulgare*, formazioni preboschive a *Cercis siliquastrum* e *Pyrus amygdaliformis*, arbusteto di ricostituzione a *Paliurus spina-christi* e *Pyrus amygdaliformis*, orlo a *Iris collina*, praterie a *Stipa bromoides*.

Si segnala inoltre che «la pianura del Tavoliere è solcata da alcuni fiumi: il più importante è il Cervaro, lungo il quale si sviluppano alcune serie azonali di vegetazione igrofila, tra le quali la serie dell'olmo minore (*Aro italici-Ulmo minoris sigmetum*), la serie del frassino meridionale (*Ranunculo-Fraxino oxycarpae sigmetum*) - nei terrazzi più elevati - e le serie del pioppo bianco (*Populo albae sigmetum*), del salice bianco (*Salico albae sigmetum*), del *Salix triandra* (*Salico triandrae sigmetum*) e del salice rosso (*Saponario-Salico purpureae sigmetum*)».

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

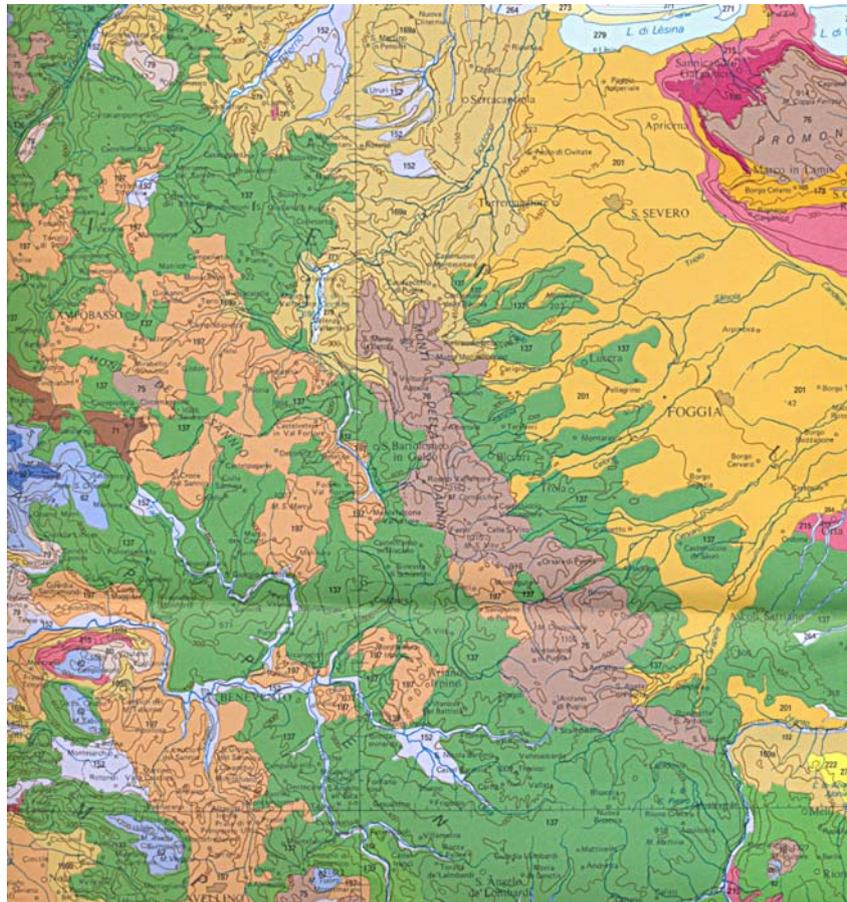


Figura 3-4: Stralcio della Carta della Serie di Vegetazione (da Blasi ed., 2010)

Infine, un'interessante descrizione della vegetazione reale e potenziale nel tavoliere di Foggia è contenuta in un lavoro del Sarfatti (Sarfatti, 1953) che così recita: «La posizione del clima e della vegetazione del Tavoliere nell'ambito della regione mediterranea è marginale; inoltre possiamo considerare di essere al limite della vegetazione arborea. Dobbiamo osservare però che i limiti della vegetazione arborea nella regione mediterranea sono generalmente xerici, in corrispondenza cioè del passaggio dalla macchia-foresta o dalla macchia alla steppa sub mediterranea (...). Tali limiti xerico-termici sono però generalmente limiti della vegetazione arborea caducifoglia (*Quercus pubescens*). Potremmo quindi considerare il fitoclima del Foggiano come derivato sia da quello mediterraneo delle sclerofille sempreverdi che da quello submediterraneo dei boschi di roverella (...). Sarà lecito attendersi quindi una vegetazione al limite tra quella arborea e quella erbacea, avvicinabile essenzialmente a quella mediterranea (macchia e steppa mediterranea), ma anche a quella submediterranea (bosco a *Q. pubescens*, steppa continentale).

Se passiamo adesso ad esaminare a grandi linee la vegetazione attuale del Tavoliere, noi ci troviamo di fronte alla difficoltà di doverne ricostruire l'aspetto naturale in una regione in gran parte coltivata. La quasi totale assenza di boschi e la diffusa coltivazione dei cereali sono però indizi assai probanti di una originale vegetazione di tipo steppa-alberata o cespugliata, formante come una isola tra i boschi di caducifoglie eliofile dell'anfiteatro appenninico e la vegetazione mediterranea (...). Il Sarfatti prosegue indicando tra le forme di vegetazione potenziale residuale di questa parte della regione tra gli altri: «1) Pascoli e saldi (compresi i tratturi, le aie, ecc.) di due tipi uno arido e sassoso, generalmente su crosta, ed uno più fertile con crosta profonda o mancante. 2) Macchie e «mezzane» (pascoli arborati vicini alle masserie); 3) Flora igrofittica delle depressioni umide ecc., non salate.»

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

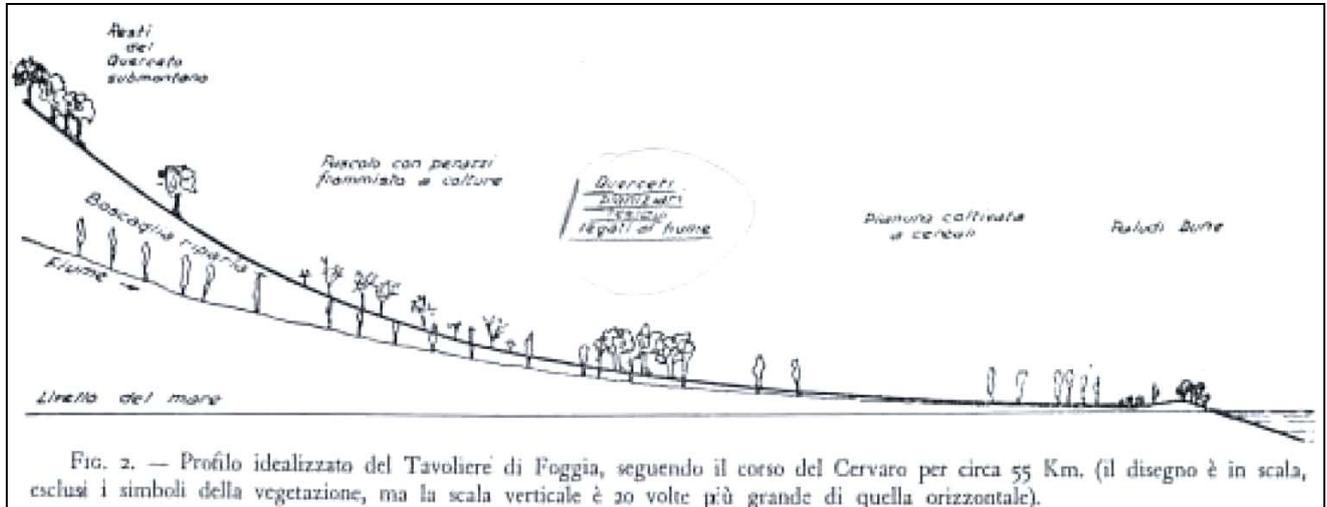


Figura 3-5: Profilo schematico della vegetazione del Tavoliere di Foggia (da Sarfatti, 1953)

3.3 Aspetti floristici

Nell'aggiornamento sullo stato delle conoscenze floristiche nelle regioni italiane (Scoppola *et al.*, 2005) il territorio oggetto di analisi ricadeva in "aree pressoché sconosciute" (area n. 4: "Subappennino dauno") a contatto con "aree con conoscenza generica appena informativa" (area n. 3: "Tavoliere e Cimosa").

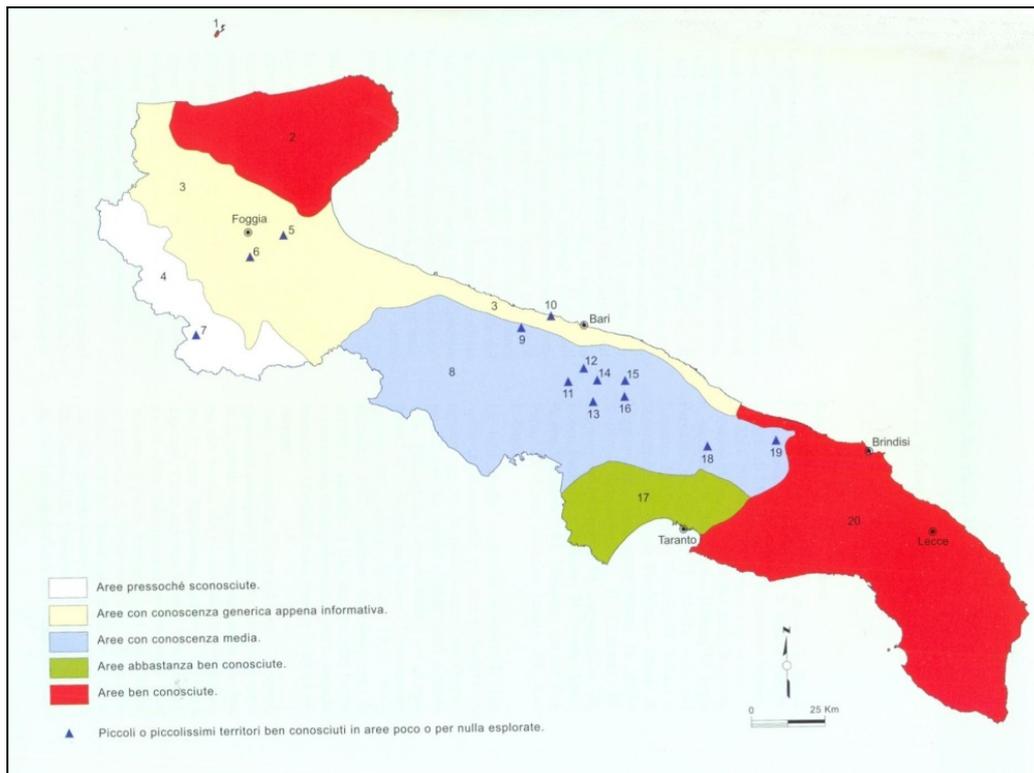


Figura 3-6: Carta delle conoscenze floristiche della Puglia (da Albano *et al.*, 2005)

In particolare, per il Subappennino dauno, tra i rari contributi floristici, vi era uno studio del 1914 sul Monte Crispiniano, comunque distante dall'area attraversata dall'elettrodotto di progetto.

A proposito del Tavoliere, nello Stato delle conoscenze floristiche nelle regioni italiane, si legge «*il Tavoliere di Foggia, rappresenta la seconda pianura d'Italia per la sua estensione; è attraversato da vari corsi d'acqua, che hanno contribuito notevolmente alla sua formazione. (...) Il livello di conoscenza floristica molto generica (...) è imputabile anche ad una sempre più pressante ed intensa attività antropica che ha determinato la quasi totale scomparsa dell'originaria copertura vegetale naturale*» (Albano *et al.*, 2005).

Mentre a proposito del Subappennino Dauno si legge «*costituisce invece l'unico settore pugliese pressoché sconosciuto (...). Sicuramente per tale subregione la relativa lontananza ed una certa difficoltà di accesso ne hanno limitato lo stato delle conoscenze pur essendo questo un territorio di particolare interesse ecologico e geografico. È l'unica parte della regione influenzata dagli Appennini: gli eventi tettonici pliocenici che sollevarono la catena appenninica portarono, infatti alla formazione di vette come il Monte Cornacchia e il Monte Saraceno, le più alte della Puglia*» (Albano *et al.*, 2005).

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

In effetti per quest'area le conoscenze si sono notevolmente arricchite negli ultimi anni grazie a vari studi condotti a scala regionale (Angelini *et al.*, 2009; Lavarra *et al.*, 2014) o locale (Marrese, 2005a; Marrese 2005b; Marrese, 2006; Wagensommer *et al.*, 2014). In particolare, nel 2011 ai settori meridionali dei Monti della Daunia è stata dedicata un'escursione botanica nel corso della quale sono state effettuate ricerche floristiche in diverse località¹, tutte comunque ben distanti dall'area di progetto, con la più prossima sita sul Monte Cornacchia – Toppo Pescara.

Un altro recente lavoro sulle IPA (Important Plant Areas) (Blasi *et al.*, 2010) condotto a livello nazionale attesta che per la Puglia le aree più interessanti² dal punto di vista floristico sono localizzate sul litorale o nell'area delle Gravine a confine tra Puglia e Basilicata. Risulta anche che nell'area di studio non è stata segnalata alcuna IPA.

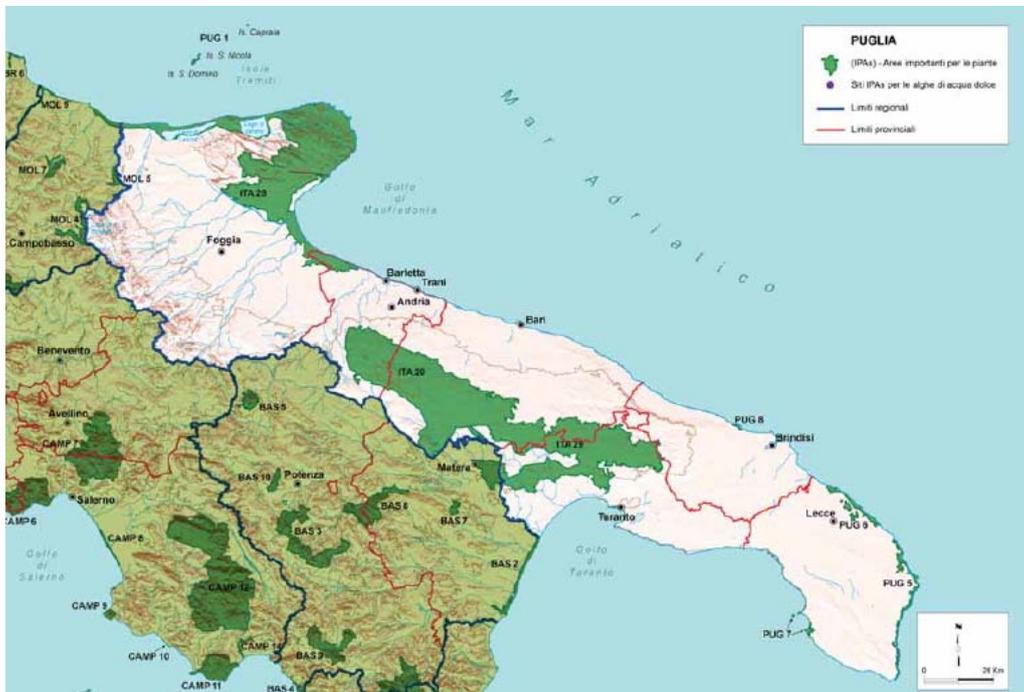


Figura 3-7 Quadro delle IPA della regione Puglia (da Blasi *et al.*, 2010)

In quest'ultimo documento si legge che «possono essere considerate ben conosciute solo le coste della provincia di Lecce ed il Gargano. Le altre zone sono povere di informazioni riguardanti le specie e gli habitat rispondenti ai criteri di questo progetto, ma è necessario sottolineare come gran parte della superficie regionale sia stata trasformata in aree agricole, con la conseguente quasi completa scomparsa degli habitat naturali e semi-naturali».

Infine, si rileva che la regione Puglia è tra le poche regioni italiane che non dispone di alcuna legge regionale sulla tutela della flora spontanea (Silletti, 2007).

¹ Le Serre (Deliceto); Torrente Frugno (Accadia); Versante sud di Monte Tre Titoli (Accadia); La Petrara (Deliceto); Monte Cornacchia, Toppo Pescara, Lago Pescara, Bosco della Cerasa (Biccari); Monte Saraceno (Roseto Valfortore); Iscatara (Roseto Valfortore); Contrada Mezzana (Bovino); Cervaro - Serra del Vento (Bovino)

² Codice e nome IPA: **PUG1**: Tremitti; **PUG5**: Litorale tra Otranto e Leuca; **PUG6**: Litorale di Lecce; **PUG7**: Torre del Pizzo e Isola di S. Andrea; **PUG8**: Torre Guaceto; **ITA28**: Gargano, litorale delle foci del Biferno e Saccione e Capitanata (**PUG2 – PUG3 – MOL6**; **ITA29**: Area delle Murge e delle Gravine (**PUG4 – BAS6**))

 <p>Terna Rete Italia T E R N A G R O U P</p>	<p>PROGETTO DI MASCHERAMENTO E INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE STAZIONI ELETTRICHE DI TROIA E CELLE SAN VITO/FAETO (OTTEMPERANZA PRESCRIZIONE A8 DEL D.M.0000021 DEL 25/01/2018)</p>	
<p>Codifica Elaborato Terna: RGFR10017B815485</p>	<p>Codifica Elaborato <Fornitore>: Rev.00></p>	

3.4 Aspetti storici e paesaggistici: la rete tratturale

3.4.1 La storia dei tratturi

Il paesaggio in cui si inserisce il progetto di Terna, a cavallo tra i Monti della Daunia e il Tavoliere delle Puglie, risulta particolarmente suggestivo e caratteristico.

L'andamento dolce ed armonioso del terreno si sposa con i colori tipici dei campi coltivati a grano duro con alternanza ciclica prevalente di orzo e avena, ospitanti, seppur in minima parte, anche gli oliveti.

All'ambiente agrario si affiancano le praterie adibite a pascolo, le aree umide per la presenza di radure e corsi d'acqua temporanei e, infine, l'ambiente forestale, sia esso naturale o artificiale (rimboschimenti). Pertanto alle vaste distese gialle dei campi di grano, impreziosite per la presenza di covoni di paglia, si alternano formazioni boschive di colore verde scuro; il tutto è percorso da una vasta rete idrica superficiale di carattere torrentizio stagionale.

L'attività agricola, di tipo prettamente estensivo è diffusa sull'intero territorio con una forte presenza di seminativi irregolarmente frammisti a tare, incolti, fasce inerbite e vaste zone coperte da vegetazione arbustiva ed arborea; scarsamente diffusi risultano i seminativi arborati, i vigneti e gli oliveti.

Per l'antichissima antropizzazione della zona, per l'orografia e la giacitura del territorio e per la fame di terre agricole, gli ecosistemi agrari hanno preso il posto di molti habitat naturali incidendo notevolmente sulla vegetazione spontanea in modo tale da danneggiare sensibilmente lo strato arboreo.

In questo contesto agricolo dove la naturalità risulta diffusa, ciò che a livello antropico caratterizza i luoghi sia a livello attuale che storico è rappresentato prevalentemente dalle presenze di Masserie, insieme di edifici rurali costruiti in pietra dove vivevano contadini, pastori e proprietari, e di Tratturi, più o meno evidenti o sostituiti dalla viabilità asfaltata recente, che rappresentano le storiche vie di comunicazione della Transumanza, ovvero la migrazione stagionale delle greggi e delle mandrie che i pastori effettuavano dai pascoli dell'Abruzzo a quelli della Puglia e viceversa.

Legati alla pratica millenaria della transumanza, i tratturi costituiscono una componente territoriale di straordinaria importanza nel Mezzogiorno adriatico tra l'Abruzzo e la Puglia, dal Tavoliere foggiano fino alla zona ionica tarantina, attraverso il Molise, la Campania e la Basilicata.

Già in età preromana si ha notizia di spostamenti di greggi, probabilmente su percorsi più brevi, tra pascoli di altura e di fondo valle, ma la transumanza su lunghe distanze è sicuramente attestata in età tardo repubblicana quando, con l'estensione dell'*ager publicus* romano, si estese la disponibilità di aree a pascolo.

I percorsi della transumanza erano, e lo saranno anche in futuro, in stretta relazione con la viabilità ordinaria, che teneva conto della geomorfologia e dell'esistenza di valichi naturali. Al 111 a C. risale la *lex agraria epigrafica* che regolamentava l'uso delle *calles* e *viae publicae* utilizzate per il libero transito delle greggi. La continuità della pratica in età imperiale è attestata dalla famosa iscrizione di Sepino, in Molise, posta lungo la *via Minucia*, che attraversava la città e che coincide con il tratturo Pescasseroli - Candela.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente si riducono le testimonianze sulla transumanza e i sui tratturi, probabilmente a causa dell'instabilità politica e della frammentazione territoriale.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

La questione torna in vigore nel 1447 con il re Alfonso d'Aragona il quale istituì la Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia, con sede fissata dapprima a Lucera e pochi anni dopo trasferita a Foggia. In seguito, nel 1650 re Filippo di Spagna fece redigere le prime piante planimetriche dei tratturi nelle quali, con disegni semplici, ma di grande valore storico, vennero riportati oltre ai termini lapidei molti altri elementi naturali e architettonici (paesi, opifici, taverne, chiese).

Con l'Unità d'Italia i tratturi principali furono assimilati alle strade nazionali e protetti (L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela), gli altri subirono con il passare del tempo l'invasione dell'agricoltura prima e del trasporto su ruota poi.

Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto, dalla costa adriatica alle falde del Matese con uno sviluppo complessivo che superava i 3000 km.

All'interno della rete stradale aragonese le piste erbose assumevano caratteristiche diverse a seconda della funzione da svolgere. Vi furono pertanto i tratturi, la cui larghezza in età moderna raggiunse nella maggioranza dei casi 111 m, i tratturelli, di ampiezza compresa tra i 32 e i 38 m, e i bracci larghi dai 12 ai 18 metri.

Alla loro sicurezza e manutenzione dovevano provvedere i Comuni (Università), ai quali il bando del doganiere ricordava in modo categorico: "[...] s'ordina che si tenghino li tratturi ampi e spaziosi almeno di trapassi³ sessanta ". Ancora: "[...] s'ordina che siano mantenuti accomodati li ponti da dove passa la Regia Dogana", aggiungendo che "le Università facciano guardare li loro Territori da dove passano li locati et animali di Dogana; acciò non siano rubati, e succedendo il furto, siano tenute esse Università a rifare il danno".

I tratturi furono non solo strade ma anche pascoli per le greggi in transito, non corridoi di scorrimento, ma assi viari dotati di servizi e attrezzature per uomini e animali. Lungo i tratturi sorsero: opifici, modeste cappelle e chiese importanti di cui si conservano i ruderi o i documenti, taverne, boschi, opere pubbliche ed edilizie di varia natura (masserie, fontane, epitaffi monumentali, centri abitati).



Figura 3-8 Fotografia storica che rappresenta uno Stazzo lungo il Regio Tratturo "Pescasseroli-Candela"

³ Il trapasso altro non era che il passo napoletano, misura lineare in vigore prima del 1840 nel Regno delle Due Sicilie e corrispondente a 1,845 m.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

Nel 1800 iniziarono gli anni della forte spinta della cerealicoltura che, accompagnandosi all'aumento della popolazione in pianura, minacciarono fortemente l'integrità dei tratturi: *"Le pecore – scrive un piccolo allevatore al re nel 1825 - debbono andar per aria, perché non si sapeva più dove fosse il tratturo"*.

Dopo l'Unità, la legge di affrancazione del '65 spinse ad un altro forte boom della cerealicoltura e ad un indebolimento del mondo pastorale, anche a causa della crisi del prezzo della lana. Venne inoltre abolita l'amministrazione unica dei tratturi, ma di lì a qualche anno, nel 1875, iniziò l'ultima reintegra ottocentesca, completata dall'Amministrazione forestale nel 1884, con mappe realizzate in scala 1:2000 o 1:5000, pochi anni dopo la realizzazione della cartografia ufficiale del nuovo Stato Nazionale dall'Istituto Topografico Militare.

La transumanza tra Abruzzo e Puglia agli inizi del XX secolo non coinvolse più il milione e mezzo di capi ovini di un secolo e mezzo prima, ma solo poco più di un terzo di quell'ingentissimo flusso, e gradualmente si cominciò ad utilizzare altre modalità per lo spostamento delle greggi (la "vaporiera", cioè il treno, e più tardi i camion). Tuttavia, i tratturi, sia pure intaccati in molti punti, restarono e vennero in buona parte periodicamente reintegrati.

Dopo la costituzione, nel 1908, del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi con sede a Foggia, venne pubblicata nel 1911 la "Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi, reintegrati e non reintegrati ed appartenenti al Demanio dello Stato", nella quale vengono stimati circa 3.000 chilometri di rete ancora esistente negli anni Trenta.

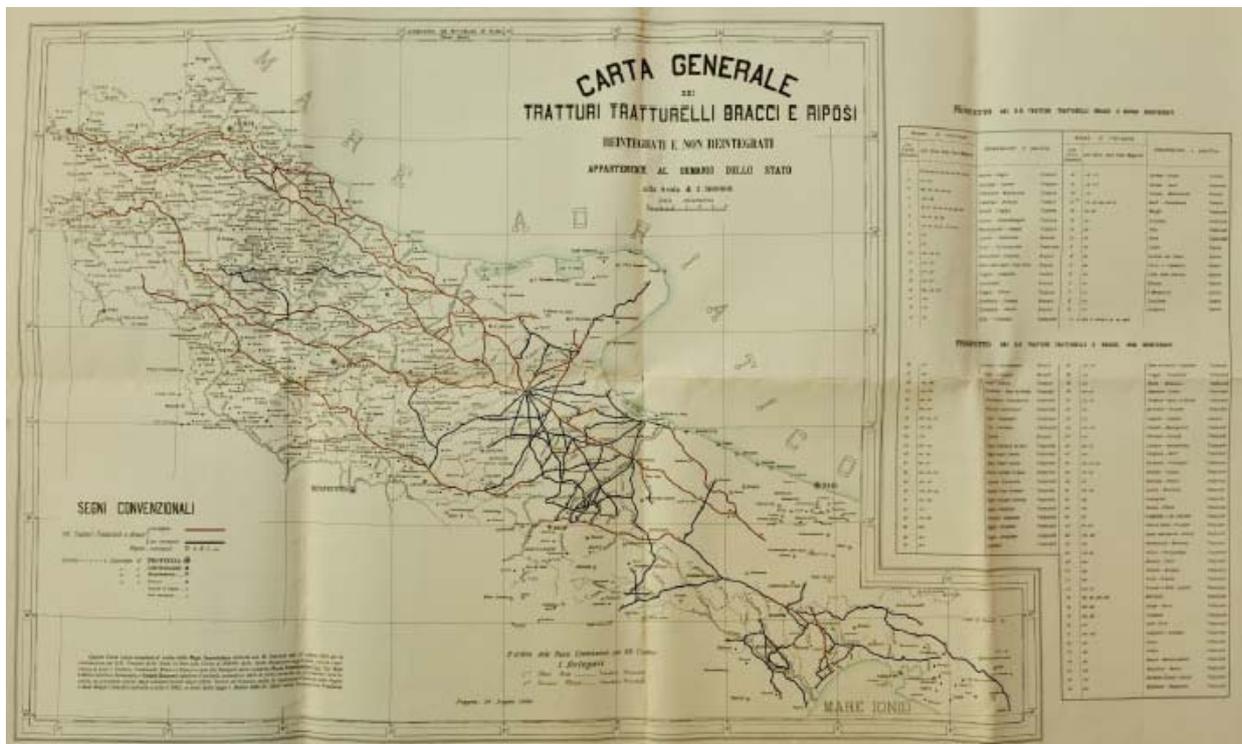


Figura 3-9 "Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi, reintegrati e non reintegrati ed appartenenti al Demanio dello Stato" del 1911

Negli anni Cinquanta venne fatta una nuova reintegra ed una nuova carta dei tratturi pubblicata nel 1959.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

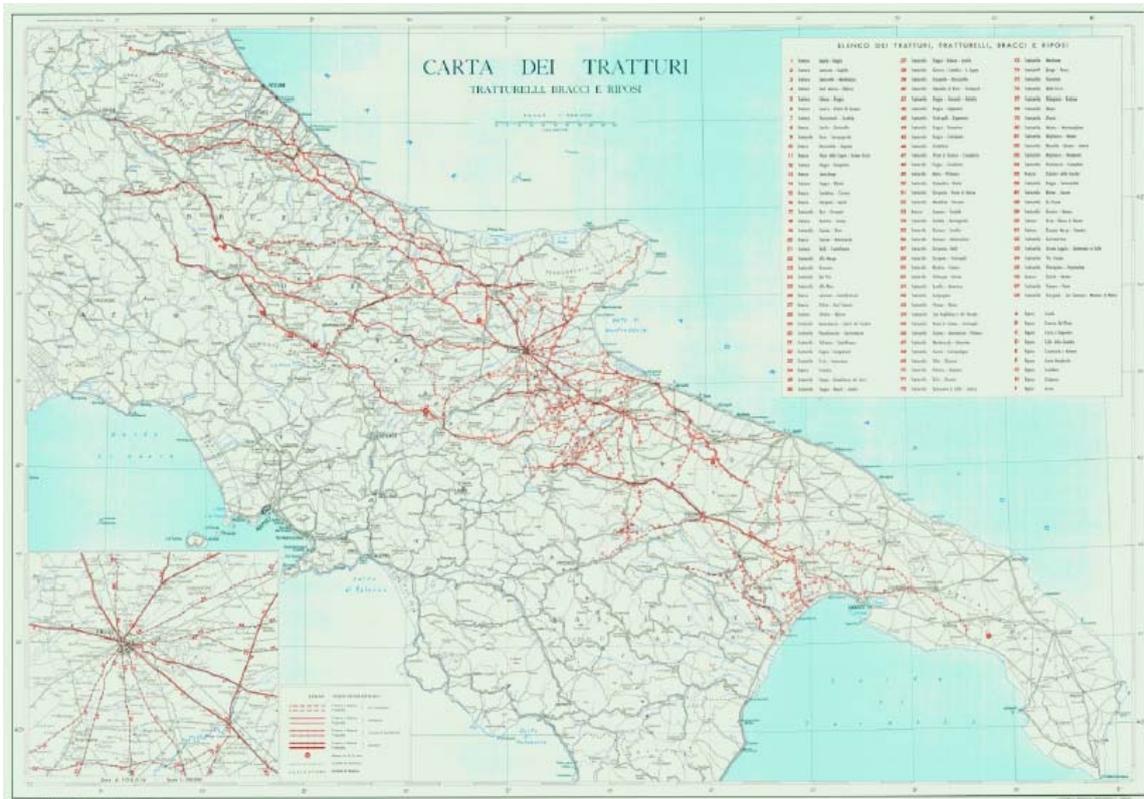


Figura 3-10 “Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi” a cura del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia nel 1959 sulla precedente edizione del 1911

Le dismissioni continuarono anche nei decenni successivi e dopo il trasferimento dei suoli tratturali al “demanio pubblico” delle regioni interessate avvenuto nel 1977. Intanto, ridotta la transumanza a piedi che utilizza i tratturi (dai 120 mila capi del 1950 a circa 35 mila venti anni dopo e a poche migliaia di capi più di recente, su tratti più brevi), viene comunque riconosciuto il loro ruolo quali beni di interesse storico e archeologico.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Figura 3-11 Attuale distribuzione della rete dei tratturi

3.4.2 Il Tratturello "Foggia-Camporeale"

Il Tratturello "Foggia-Camporeale" è una diramazione del ben più noto Regio Tratturo Pescasseroli-Candela dal quale si separa all'altezza dell'altopiano di Camporeale, presso il valico appenninico della sella di Ariano.



Figura 3-12 Il punto d'inizio del Tratturello sull'altipiano di Camporeale, presso il comune di Ariano Irpino

Lungo il tratto iniziale del percorso il Tratturello corre esattamente sulla linea spartiacque dirigendosi verso nord, lasciando a ovest la valle del Miscano e a est il fiume Cervaro. In questo tratto si trovano gli imponenti ruderi delle Masserie Falceta, Montefalco e Scannaturo⁴ (nel comune di Ariano Irpino), che basavano la loro economia sulle attività zootecniche legate ai transiti delle greggi sul Tratturello (luorio C., 1996).

Proseguendo oltre si raggiunge il casale Tre Fontane, ove sorge una grande taverna; il Tratturello, per mezzo di una coppia simmetrica di portali in pietra, penetra fin dentro il cortile della taverna per poi uscirne dal lato opposto (Gravina A., 2015).

Dal casale Tre Fontane diparte una diramazione per Volturara (passante per Castelfranco, Roseto e San Bartolomeo) e sempre a partire da questo crocevia il percorso del Tratturello viene a coincidere con quello della *via Traiana* proveniente dalla vicina "*Aequum Tuticum*", un *vicus* situato all'incrocio con la *via Herculea*.



Figura 3-13 L'immagine mostra il punto di confluenza del Tratturello "Foggia-Camporeale" nell'antica via Traiana, poco prima delle Tre Fontane

Il Tratturello continua il suo percorso verso nord fino al modesto valico di Tre Sportelli, alle sorgenti del Celone. A partire da questo punto vira poi verso nord-est per raggiungere quindi il passo di San Vito ove tocca la massima altitudine (947 m s.l.m.). Il valico è sovrastato da un'altura isolata di grande rilevanza strategica, il Castiglione, mentre in corrispondenza del valico (attraversato anche dalla mulattiera Faeto-Orsara) vi è un casale con una fontana e una chiesetta, quest'ultima ricostruita dopo la distruzione pressoché totale avvenuta nel corso del Novecento.

Più oltre, superata l'intersezione con un'altra mulattiera (la Celle-Orsara), il Tratturello sfrutta il cosiddetto Buccolo (una gola angusta, forse ricavata artificialmente), per superare l'aspro rilievo

⁴ Scannaturo in dialetto arianese vuol dire "mattatoio"

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

del subappennino Dauno (Flammia N., 1863). Da qui scende verso Troia (l'antica *Eca*), dapprima assai ripido e poi quasi pianeggiante; in questo tratto sorge la grande Taverna Cancarro.

A partire da Troia (il centro abitato più importante tra quelli attraversati direttamente) il Tratturello abbandona il tracciato della via Traiana per proseguire verso nord-est, parallelamente all'attuale strada provinciale 115, in direzione Foggia, per giungere così al centro del Tavoliere delle Puglie ove erano ubicati i vasti pascoli invernali e la Regia Dogana che ne gestiva l'uso. I pastori giungevano in pianura agli inizi dell'autunno e tornavano in Abruzzo a primavera inoltrata, dopo lo svolgimento della grande fiera di Foggia che si teneva annualmente tra aprile e maggio (Paone N., 1987).

Il percorso era in uso fin dalla più remota antichità, in quanto consentiva il collegamento fra l'Appennino campano e il golfo di Manfredonia senza richiedere l'attraversamento di alcun corso d'acqua. Ne è prova la presenza, a poca distanza dall'inizio del percorso, dell'area archeologica de *La Starza* che costituisce il più antico insediamento neolitico in Campania.

In epoca romana imperiale la *via Appia Traiana*, una strada romana costruita fra il 108 ed il 110 d.C. per volontà dell'imperatore Traiano, si sovrappose al tratturello per gran parte del suo percorso, ossia dalle Tre Fontane di Greci fino all'antica città di *Eca*, presso Troia.

In seguito, in epoca longobarda, il Tratturello venne a essere parte integrante della *via Micaelica* (meglio nota come *via Sacra Longobardorum*), un itinerario percorso dai pellegrini diretti al santuario di san Michele Arcangelo sul Gargano.

Anche nel periodo della dominazione normanna il tracciato fece parte della via Francigena, ossia del sistema delle grandi vie di pellegrinaggio e durante le crociate fu percorso da eserciti e fedeli in viaggio verso la Terra Santa. Fu in quell'epoca che all'altezza del valico di San Vito fu eretta l'omonima chiesa, mentre sull'attigua altura del Castiglione venne innalzato il castello di Crepacuore. Tale fortezza ebbe poi un ruolo cruciale nell'assedio all'insediamento musulmano di Lucera condotto nel 1269 da re Carlo I d'Angiò. In quei periodi il Tratturello era percorso da popolazioni appartenenti a vari gruppi etnici; ne sono testimonianza la minoranza francoprovenzale di Faeto e Celle e quella arbëreshë di Greci, entrambe tuttora esistenti.

Proprio mentre lungo il percorso del Tratturello sorgevano le taverne e i casali di Tre Fontane, San Vito e Cancarro, si accesero lotte violentissime per il possesso della fortezza di Crepacuore, che finì distrutta. In particolare, nel 1461, durante la guerra angioino-aragonese, avvenne in loco una battaglia talmente cruenta che la conca compresa fra i valichi di San Vito e del Buccolo assunse il nome di *Lago di Sangue*.

Nel corso dei secoli il tracciato fungeva anche da mulattiera, tanto da essere definito "la via del sale" perché largamente in uso per il trasporto del sale marino prodotto dalle saline di Margherita di Savoia. Il Tratturello mantenne infatti notevole importanza fino agli inizi del Settecento quando, per iniziativa di re Carlo III di Borbone, venne soppiantato dalla nuova via Nazionale delle Puglie (l'attuale strada statale 90 delle Puglie) che dalla sella di Ariano penetra direttamente nella valle del Cervaro (Gravina A., 2015).

L'intero percorso del Tratturello è transitabile anche in epoca contemporanea, lungo il tracciato sono visibili la Taverna delle Tre Fontane, l'altura del Castiglione, il Casale di San Vito, la Gola del Buccolo e la Taverna Cancarro.

 <p>Terna Rete Italia T E R N A G R O U P</p>	<p>PROGETTO DI MASCHERAMENTO E INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE STAZIONI ELETTRICHE DI TROIA E CELLE SAN VITO/FAETO (OTTEMPERANZA PRESCRIZIONE A8 DEL D.M.0000021 DEL 25/01/2018)</p>	
<p>Codifica Elaborato Terna: RGFR10017B815485</p>	<p>Rev.00></p>	<p>Codifica Elaborato <Fornitore>:</p>

3.4.3 La pianificazione territoriale

La Regione Puglia, con un primo assetto normativo (Legge n. 67/80 e successive Leggi nn. 5/85 e 17/94) pur provvedendo al riconoscimento dei Tratturi quali “demanio pubblico della Regione Puglia” ha perseguito l’obiettivo della totale alienazione del patrimonio armentizio.

Il riconoscimento dei Tratturi di Puglia, operato con Decreto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali del 22 dicembre 1983, quali “beni di notevole interesse storico e archeologico”, con la conseguente sottoposizione a vincolo ai sensi della L. n. 1089/39, ha segnato, successivamente, un mutamento di rotta nella politica gestionale di tali aree.

La legge n. 29/2003 “Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi”, nel riformulare la disciplina di tali beni, rivolge gli obiettivi generali alla tutela e valorizzazione dei tratturi, segnatamente perseguiti con il Parco Regionale dei Tratturi e i Piani Comunali dei Tratturi, quali strumenti di pianificazione finalizzati a definire la destinazione d’uso delle aree tratturali.

Purtroppo, a fronte dei 92 comuni interessati dal passaggio nel loro territorio dei percorsi tratturali, solo in 28 si sono dotati di Piano Comunale dei Tratturi. Per ovviare a questa situazione di diffusa inerzia nella formulazione dei Piani Comunali dei Tratturi e, al contempo, armonizzare la disciplina regionale al redigendo Piano Paesaggistico è stato approvato il *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti*, che ha modificato sostanzialmente la previgente normativa in materia (L.R. 29/2003).

Il Quadro di Assetto dei Tratturi, quale primo strumento del processo di pianificazione previsto dalla Legge regionale 5 febbraio 2014, n.4 “*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti*”, consegue l’obiettivo di salvaguardare il contesto ambientale e paesaggistico della Puglia, coniugando la tutela del demanio armentizio, quale bene storico e vestigia dell’antico fenomeno della transumanza, con la valorizzazione delle sue naturali e plurime vocazioni di essere contemporaneamente rete ecologica, mobilità lenta e sentieristica regionale.

In seguito all’individuazione di tutta la rete tratturale esistente, le azioni di piano si sono concentrate, attraverso una valutazione analitica alla classificazione dei tratti suddividendoli in tre categorie così individuate:

tratturi che conservano l’originaria consistenza o che possono essere recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico-archeologico e turistico-ricreativo;

- aree tratturali idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico;
- aree tratturali che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia.

Il Tratturello n. 32 “Foggia-Camporeale”, inizialmente considerato “Non Reintegrato” nella “*Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*” a cura del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia nel 1959, viene inserito nella categoria B (Figura 3-13).

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

CLASSE B	
Numero di riferimento	Qualifica e Denominazione
1	Tratturo Aquila - Foggia
3	Tratturo Centurelle - Montesecco
5	Tratturo Celano - Foggia
6	Tratturo Lucera - Castel di Sangro
11	Braccio Pozzo delle Capre - Fiume Triolo
12	Tratturo Foggia - Campolato
14	Tratturo Foggia - Ofanto
16	Braccio Cerignola - Ascoli
17	Tratturello Orta - Tressanti
18	Tratturo Barletta - Grumo
20	Braccio Canosa - Montecarafa
21	Tratturo Melfi - Castellaneta
32	Tratturello Foggia - Camporeale
35	Tratturello Foggia - Castelluccio dei Sauri
36	Tratturello Foggia - Ascoli - Lavello
37	Tratturello Foggia - Ordona - Lavello
38	Tratturello Cervaro - Candela - Sant'Agata
39	Tratturello Carapelle - Stornarella
40	Tratturello Salpitello di Tonti - Trinitapoli
41	Tratturello Foggia - Tressanti - Barletta
42	Tratturello Foggia - Zapponeta
44	Tratturello Foggia - Versentino
45	Tratturello Foggia - Castiglione
51	Tratturello Cerignola - Ponte di Bovino
52	Tratturello Mortellito - Ferrante
53	Braccio Lagnano - Candela

Figura 3-14 Elenco della rete tratturale per classi di appartenenza del Quadro di Assetto in adozione

Successivamente, le azioni di Piano si sono concentrate ad analizzare nel dettaglio i tratturi appartenenti alla classe B, al fine di verificare la “sensibilità” del modello rispetto alla loro effettiva “qualità”, emersa dagli altri contributi nonché dalle analisi condotte sul campo.

Riconoscendo il carattere “sistemico” della rete tratturale pugliese ed assumendolo come potenzialità per la sua futura valorizzazione, questo tipo di analisi ha avuto come scopo quello di ricercare, su ogni segmento tratturale di classe B, dei tratti “promuovibili” in classe A, nel caso in cui presentassero una concentrazione “sensibile” di risorse. Lo scopo è stato dunque quello di poter riqualificare anche questi segmenti che, pur non appartenendo alla classe A, hanno in sé una potenzialità riconosciuta più per i singoli tratti che per l’intera lunghezza del percorso, legata alle risorse dei territori che attraversano, nonché una capacità di connettere luoghi e di “fare sistema”.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

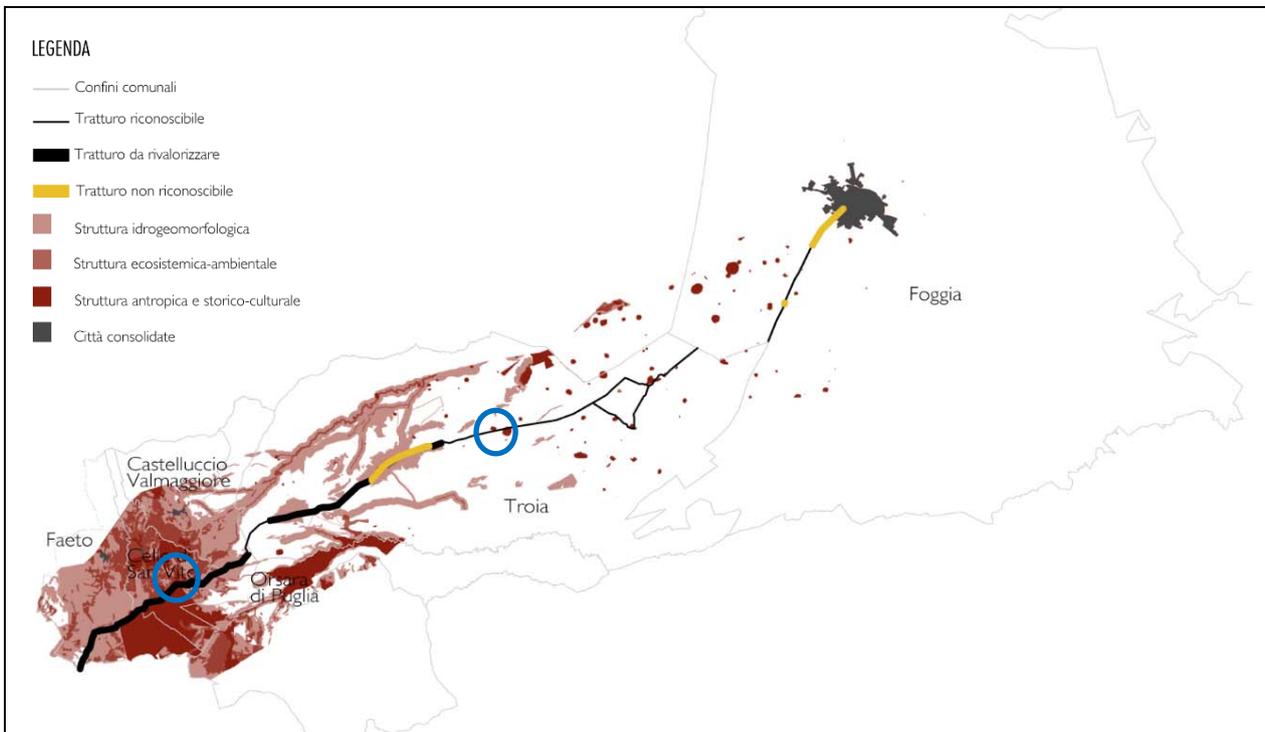


Figura 3-15 Analisi Qualitativa effettuata per i singoli tratti del Tratturello n. 32 “Foggia-Camporeale” (Fonte: Tavola n. 23 del Quadro di Assetto dei Tratturi). I due simboli blu indicano orientativamente la localizzazione delle stazioni di Celle San Vito (sx) e Troia (dx)

A completamento di questa analisi il Tratturello n. 32 “Foggia-Camporeale” risulta “promosso” nella classe A, come mostrano le figure seguenti.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

CLASSE A	
N. Rif.	Qualifica e denominazione
1	Tratturo Aquila - Foggia
3	Tratturo Centurelle - Montesecco
5	Tratturo Celano - Foggia
6	Tratturo Lucera - Castel di Sangro
7	Tratturo Pescasseroli - Candela
9	Tratturello Ururi - Serracapriola
10	Braccio Nunziatella - Stignano
11	Braccio Pozzo delle Capre - Fiume Triolo
12	Tratturo Foggia - Campolato
13	Braccio Lenzalunga
14	Tratturo Foggia - Ofanto
15	Braccio Candelaro - Cervaro
17	Tratturello Orta - Tressanti
18	Tratturo Barletta - Grumo
19	Tratturello Canosa - Ruvo
21	Tratturo Melfi - Castellaneta
22	Tratturello alle Murge
23	Tratturello Orsanese
24	Tratturello dei Pini
25	Tratturello Rene
31	Tratturello Volturara - Castelfranco
32	Tratturello Foggia - Camporeale
33	Tratturello Troia - Incoronata
35	Tratturello Foggia - Castelluccio dei Sauri
36	Tratturello Foggia - Ascoli - Lavello
37	Tratturello Foggia - Ortona - Lavello
38	Tratturello Cervaro - Candela - Sant'Agata
41	Tratturello Foggia - Tressanti - Barletta
42	Tratturello Foggia - Zapponeta
43	Tratturello Trinitapoli - Zapponeta
46	Tratturello Candelaro
47	Tratturello Ponte di Brancia - Campolato
48	Tratturello Foggia - Ciccalente

Figura 3-16 Nuove classi di valutazione proposte dal Quadro di Assetto in adozione

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

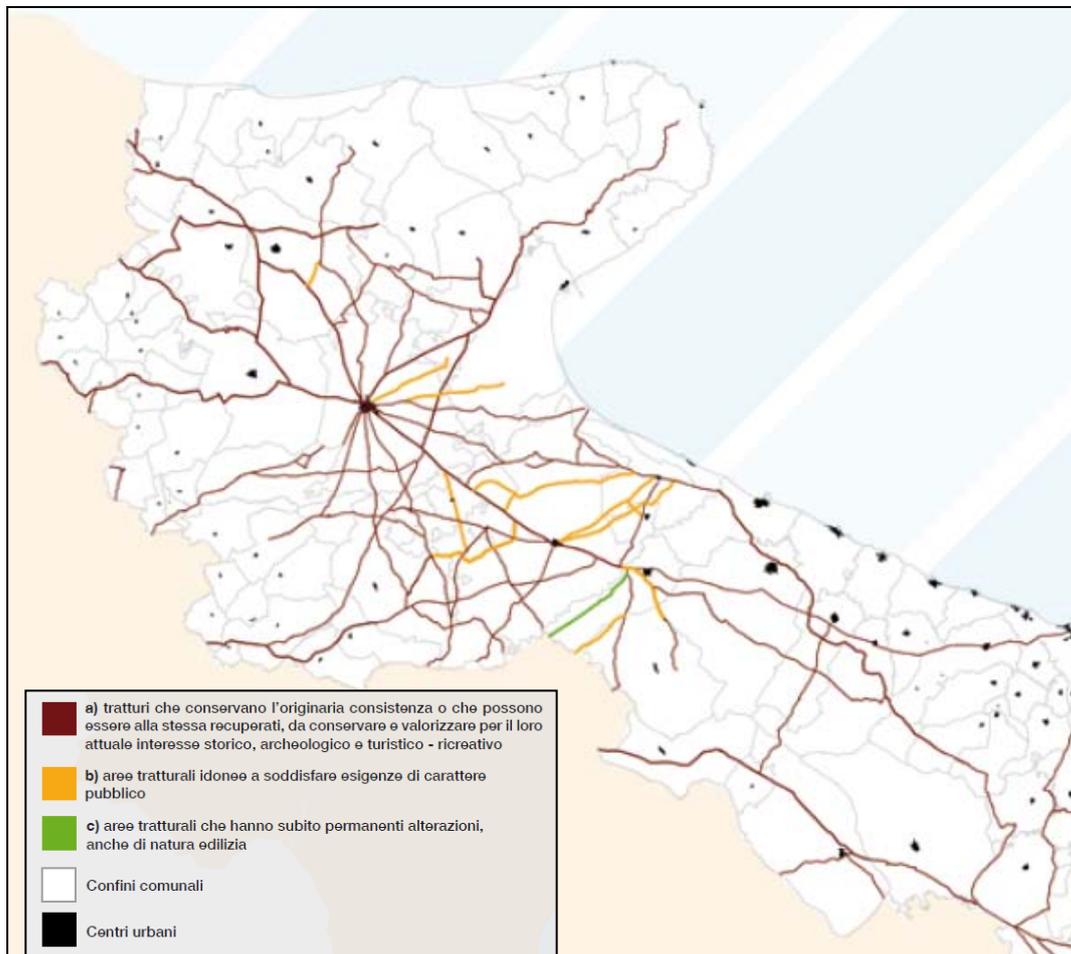


Figura 3-17 Classificazione Rete Tratturi proposta nel Quadro di Assetto in adozione

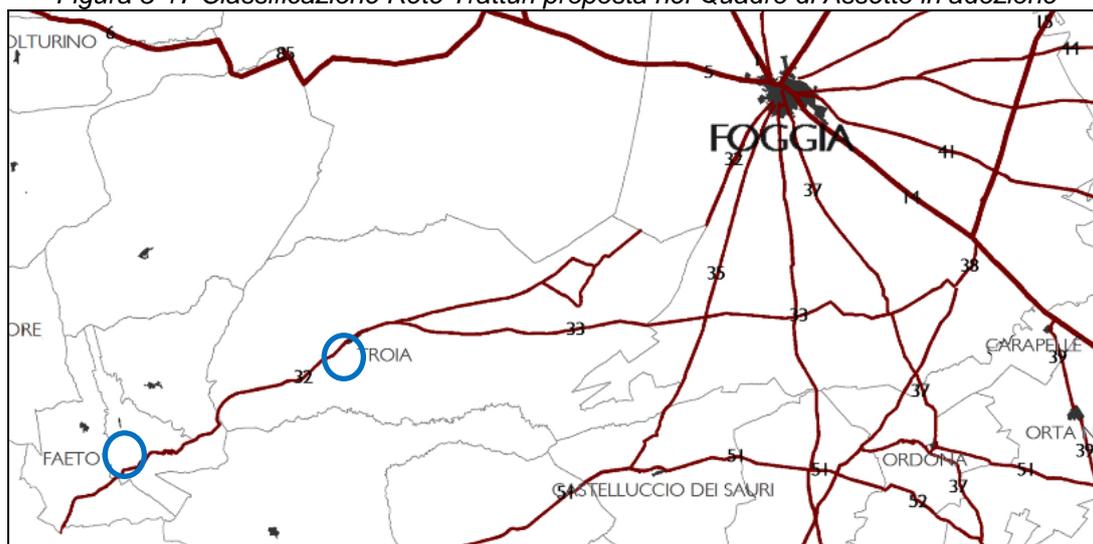


Figura 3-18 Dettaglio della Carta di Classificazione dei Tratturi proposta dal Piano di Assetto in adozione. I due simboli blu indicano orientativamente la localizzazione delle stazioni di Celle San Vito (sx) e Troia (dx)

3.4.4 L'identità paesaggistica dei tratturi

I tratturi erano caratterizzati, oltre che dal tracciato erboso di percorrenza delle greggi, da una serie di elementi che contribuivano alla loro riconoscibilità a scala territoriale e locale (*Fonte: Piano Comunale dei Tratturi di Monteleone di Puglia*):

- una pista centrale di percorrenza;
- termini lapidei (cirri) che ne individuavano la presenza da lunga distanza;
- fontane a servizio di greggi e di pastori;
- taverne, chiese, edicole e croci varie;
- recinti di sosta per le greggi (Erbaggi o Ristori);
- riposi stagionali per le greggi (Locazioni);
- spazi aperti per fiere e mercati;
- continuità di ampie vedute a valle sul paesaggio aperto.



Figura 3-19 Esempio di cirro, struttura lapidea che veniva posta ai lati dei Regi Tratturi per indicarne la presenza



Figura 3-20 Il Regio Tratturo L'Aquila – Foggia, nei pressi di San Giacomo degli Schiavoni, attualmente occupato in parte dalle coltivazioni

Le aree interessate da un modello di agricoltura tendenzialmente intensivo e a forte specializzazione colturale (con particolare riferimento alla cerealicoltura, alla viticoltura ed alla olivicoltura intensiva), sono anche quelle dove la presenza visibile dei tratturi si è maggiormente rarefatta e si è andati incontro a processi di alterazione progressiva delle loro tracce che, nel tempo, ne hanno compromesso la riconoscibilità e la valenza agro-ecologica.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Figura 3-21 Immagine del paesaggio pugliese alle pendici dei Monti Dauni

Pertanto, sono le aree più interne, quelle ancora contraddistinte da un modello agricolo tendenzialmente estensivo e a forte impronta “tradizionale”, ad essere maggiormente interessate alla presenza di bracci o tronchi tratturali aventi ancora buona riconoscibilità e, soprattutto, un uso del suolo contraddistinto da sistemi agro-ecologici a più spiccata valenza agro-ambientale.

Le mappe raffigurate nei 63 fogli dell'Atlante di Agatangelo della Croce, nell'insieme, consentono di ricostruire con fedeltà geografica e sorprendentemente attendibile, lo scenario fisiografico e l'uso del suolo che si erano venuti a determinare tra il 1735 e il 1760 nelle pianure del Tavoliere innervate dal sistema dei tratturi.

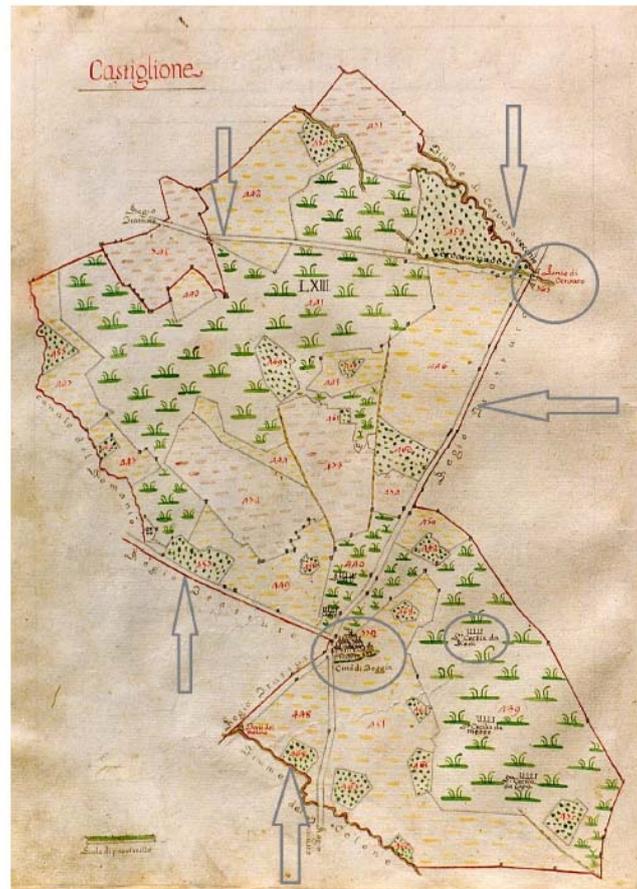
Nelle mappe, inoltre, vengono inoltre identificati elementi puntuali, tra i quali poste, chiese e taverne, che costituiscono una testimonianza di valore assoluto, da considerare nella definizione delle emergenze storico-architettoniche, indissolubilmente legate ad una organica strategia di valorizzazione del sistema tratturale.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



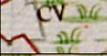
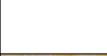
	Il numero romano corrisponde al numero identificativo della Mappa. L'Atlante si compone di 63 fogli nei quali sono rappresentati complessivamente 105 perimetri a volte riprodotti unitamente ad altri fisicamente adiacenti.
	Il numero 105 corrisponde all'areale definito "Bisceglia" appartenente alla Locazione "Andria".
	Il simbolo maggiormente ricorrente è questo in cui i gruppi di filamenti verdi a ciuffi rappresentano il "Saldo vergine", ovvero terreno pascolativo mai solcato dall'aratro. Il numero rosso rimanda alla sezione che ne indica l'appartenenza e relativa superficie.
	Saldo di denno Devdo. num. 481 - Corra 34 Carra La sezione n. 481 appartiene al Feudo di Civitate e misura 34 carra e 16 versure = ha 859,21.
	Portata di Masseria - (strisce gialle) i terreni lasciati all'agricoltura dalla Reintegrazione Generale del 1548-49 e soggetti ad una rotazione obbligatoria.
	Mezzana - (punti verdi) - terreni destinati al pascolo di animali da lavoro (buoi o giument) per le aziende cerealicole.
	Terre di proprietà dei privati (colorate di lacca).
	Il Regio Tratturo era rappresentato con linee parallele e indicazione della posizione dei "Titoli". Anche del Tratturo veniva riportata la superficie.
N.B. le definizioni della presente legenda sono tratte da: Ariberto Merendi - <i>Il Tavoliere di Puglia nelle Mappe di Agatangelo Della Croce.</i>	

Figura 3-22 Foglio delle mappe storiche di Della Croce rappresentante la Locazione di Castiglione e legenda interpretativa (Fonte: Quadro di Assetto dei Tratturi)

La processazione delle singole tessere ha prodotto la mosaicatura completa delle geometrie rilevate e la raffigurazione, in un'unica cornice validata, della geografia del Sistema del Tavoliere fiscale al 1760.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

Il lavoro così ottenuto consente di leggere la sostanziale identificazione della gran parte della superficie del Tavoliere fiscale con gli ambiti paesaggistici del PPTR "Tavoliere" ed "Ofanto", i quali certamente hanno consolidato i propri caratteri identitari, e sostenuto dinamiche di sviluppo del sistema paesaggistico e insediativo, anche alla luce e in conseguenza del secolare succedersi delle calate stagionali degli armenti.

Le successive elaborazioni dei dati, riversati in un sistema informativo geografico (programma GIS), hanno prodotto la carta generale d'uso del suolo al 1760 (Figura 3-16).

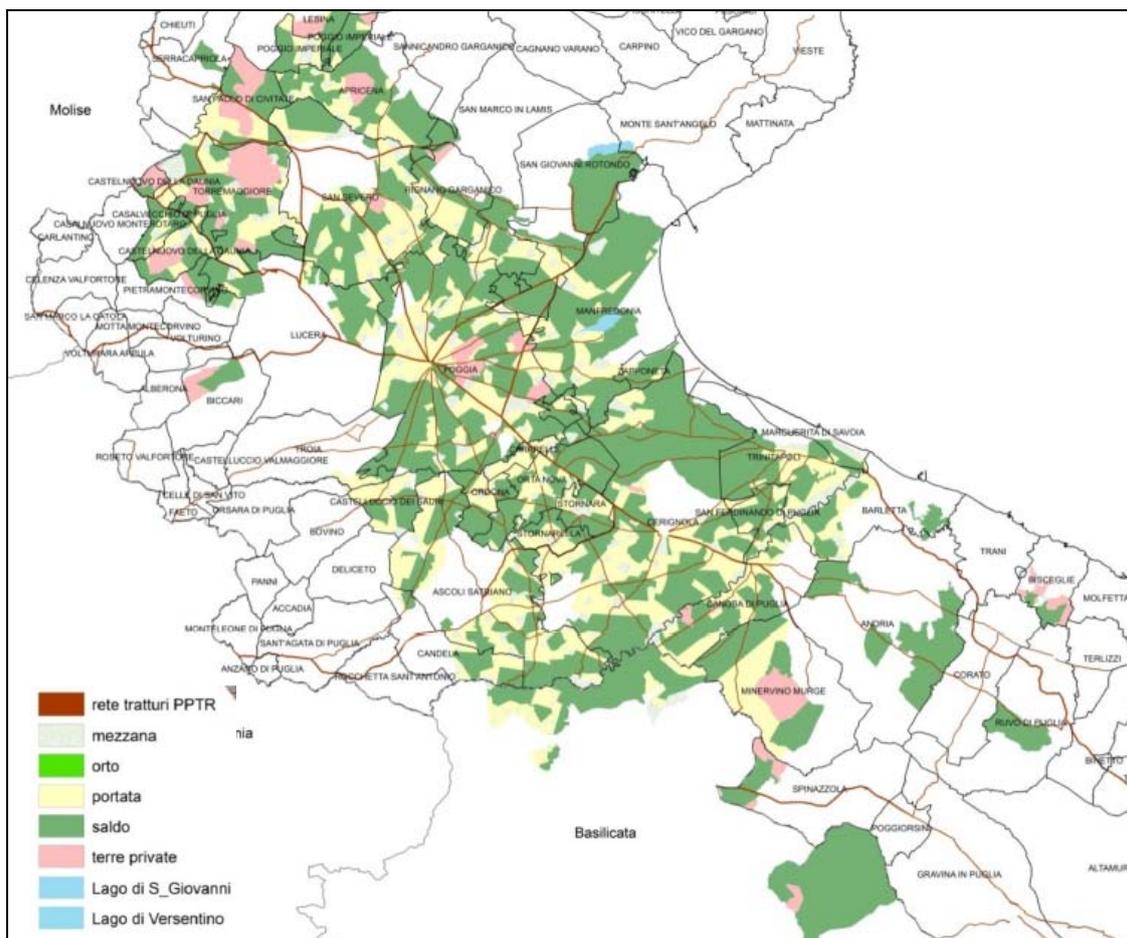


Figura 3-23 Mosaico completo della rappresentazione territoriale del Sistema del Tavoliere fiscale al 1760 (Fonte: Quadro di Assetto dei Tratturi)

Come si desume dalla carta, la gran parte del Tavoliere fiscale si estendeva entro le pianure comprese fra il Gargano e i Monti Dauni per sfrangiarsi sino ai confini di Andria e Ruvo di Puglia. In questi ambiti con il tempo si è assistito alla poderosa transizione da un paesaggio aperto basato sul pascolo alla cerealicoltura estensiva e, nei distretti di San Severo e Cerignola, alla viticoltura e olivicoltura.

Considerando complessivamente le superfici destinate a pascolo e mezzana e confrontate con le estensioni delle zone di vegetazione naturale residuali oggi riconoscibili, è possibile notare che le dinamiche di progressiva erosione delle praterie planiziali hanno risparmiato solo lembi marginali di territorio identificabile con la storica destinazione d'uso, perlopiù confinati a ridosso delle fasce

pedemontane e delle pendici del Gargano, lungo i corridoi ripariali dei corsi d'acqua principali e in zone ristrette degli altopiani delle Murge.

Le aree a prati e pascoli naturali censite dal PPTR, ancora presenti entro i limiti del *Tavoliere* e sovrapponibili alle zone destinate a "saldo vergine", sviluppano una superficie pari a 9.006 ettari, mentre, a voler confrontare le insule di pascolo arborato (*mezzane*), che costellavano le antiche *locazioni* con le bordure di arbusteti e aree boscate perimetrare dal PPTR, si deve prendere atto che i 515 ettari di naturalità residuale costituiscono un presidio importante, seppur esiguo, su cui fondare la strategia di costituzione della rete ecologica regionale.

La salvaguardia di queste ultime frange di territorio aperto naturale, non corrisponde alla sola volontà di preservare quadri di paesaggio appartenenti alla identità storica delle comunità, ma soprattutto è rivolta a identificare quei nuclei quali "*elementi di collegamento tra nodi, che svolgono funzione di rifugio, sostentamento, transito e habitat per nuove specie*) che innervando il territorio favorisce la tutela, la conservazione e l'incremento della biodiversità floro – faunistica, legata alla presenza e permanenza di ecosistemi naturali e semi – naturali".

Attualmente, come riporta il Quadro di Assetto, la tipologia di *habitat* maggiormente rappresentata nell'ambito della rete dei tratturi aventi maggiore valenza ecosistemico-ambientale è costituita dall'"agromosaico eterogeneo e complesso", ovvero da quelle forme di utilizzazione del suolo nelle quali è possibile distinguere forme tradizionali di esercizio agricolo, capaci di preservare valori di biodiversità naturale. A seguire altre tre tipologie di habitat quali le colture arboree, le formazioni boschive, i prati ed i pascoli a carattere permanente.

Habitat / Biotopi	Codice	Frequenza delle <i>patches</i> (N)	Superficie habitat (ha)	Ripartizione superficie (%)
Ambienti e vegetazione ripariali	H4	39	233,66	0,58
Colture annuali	H5	34	1.086,77	2,70
Colture arboree	H6	866	7.054,65	17,56
Boschi di latifoglie, conifere e misti	H7	371	6.232,39	15,51
Agromosaico eterogeneo complesso	H8	701	18.936,71	47,13
Garighe e macchie	H9	72	648,20	1,61
Prati e pascoli	H10	390	5.986,19	14,90
Totale		2.473	40.178,57	100,00

Figura 3-24 Habitat o biotipi rinvenuti nella rete dei tratturi a maggiore valenza ecosistemi (Fonte: Quadro di Assetto dei Tratturi)

Sempre il Quadro di Assetto, riporta inoltre la combinazione fra ambiti paesaggistici ed habitat, e consente una migliore e più puntuale caratterizzazione del territorio regionale con riguardo alle aree tratturali selezionate perché a maggiore valenza ecologico-ambientale (si riportano di seguito solamente quelli interessati dall'attraversamento del Tratturello "Foggia-Camporeale").

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

Ambito paesaggistico	Codice	Frequenza delle patches (N)	Superficie habitat (ha)	Ripartizione superficie (%)
Monti Dauni		244	4.194,05	100,00
	H4	1	1,09	0,03
	H5	19	417,76	11,66
	H6	30	360,95	10,08
	H7	59	1.652,62	46,14
	H8	16	207,69	5,80
	H9	6	81,19	2,27
	H10	30	860,27	24,02
Tavoliere		23	455,72	100,00
	H6	3	137,24	51,77
	H8	4	15,81	5,96
	H10	8	112,06	42,27

Figura 3-25 Ambiti paesaggistici coinvolti e habitat o biotipi rinvenuti nella rete dei tratturi aventi maggiore valenza ecosistemico – ambientale (Fonte: Quadro di Assetto dei Tratturi)

 <p>Terna Rete Italia T E R N A G R O U P</p>	<p>PROGETTO DI MASCHERAMENTO E INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE STAZIONI ELETTRICHE DI TROIA E CELLE SAN VITO/FAETO (OTTEMPERANZA PRESCRIZIONE A8 DEL D.M.0000021 DEL 25/01/2018)</p>	
<p>Codifica Elaborato Terna: RGFR10017B815485</p>	<p>Rev.00></p>	<p>Codifica Elaborato <Fornitore>:</p>

4 AMBITI DI PROGETTO

4.1 Inquadramento paesaggistico e vegetazionale dell'ambito in cui ricade la SE di Troia

L'ambito paesaggistico in cui ricade la S.E. di Troia, è caratterizzato dalla dominanza di vaste superfici pianeggianti coltivate prevalentemente a seminativo, che si spingono fino alle propaggini collinari del Subappennino.

La delimitazione dell'ambito si è attestata sui confini naturali rappresentati dal costone garganico, dalla catena montuosa appenninica, dalla linea di costa e dalla valle dell'Ofanto. Questi confini morfologici rappresentano la linea di demarcazione tra il paesaggio del Tavoliere e quello degli ambiti limitrofi, sia da un punto di vista geolitologico, sia di uso del suolo, sia della struttura insediativa.

Le forme del paesaggio del Tavoliere sono rappresentate da una serie di ripiani variamente estesi e digradanti verso l'Adriatico, che si raccordano tramite scarpate più o meno elevate e orientate subparallelamente alla linea di costa attuale.

All'interno dell'ambito, i corsi d'acqua rappresentano la più significativa e rappresentativa tipologia idrogeomorfologica presente. Poco incisi e maggiormente ramificati alle quote più elevate, tendono via via ad organizzarsi in corridoi ben delimitati e morfologicamente significativi procedendo verso le aree meno elevate dell'ambito, modificando contestualmente le specifiche tipologie di "forme di modellamento" che contribuiscono alla più evidente e intensa percezione del bene naturale.

Meno diffusi ma di uguale importanza paesaggistica, in particolare nei tratti interni, sono le forme di modellamento morfologico "a terrazzi" delle superfici dei versanti, che arricchiscono di una significativa articolazione morfologica le estese pianure presenti.

Tra gli elementi detrattori del paesaggio sono da considerare, per questo ambito, le diverse forme di occupazione e trasformazione antropica degli alvei dei corsi d'acqua, soprattutto dove gli stessi non siano interessati da opere di regolazione e/o sistemazione.

Inoltre, la costruzione disordinata delle abitazioni, le infrastrutture viarie, gli impianti, le aree destinate ai servizi ecc., contribuiscono a frammentare la naturale costituzione e continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni di rischio idraulico.

Anche le occupazioni agricole di estese superfici, in prossimità dei corsi d'acqua hanno contribuito a ridurre ulteriormente la limitata naturalità delle aree di pertinenza fluviale.

Utilizzando il materiale cartografico e bibliografico a disposizione, opportunamente verificato con indagini sul campo, sono stati individuati gli elementi morfologici che disegnano il paesaggio (segni strutturanti), quelli che contribuiscono alla sua definizione, soprattutto in relazione ai fatti cromatici (segni complementari), e quelli che ne evidenziano gli aspetti minori (segni di dettaglio).

Nell'ambito dello Studio di Impatto Ambientale è stata dunque elaborata una Carta del Paesaggio (Elaborato DEFR10002BASA00120-13) che visualizza il quadro dei caratteri paesaggistici prevalenti nell'area, descrive il sistema insediativo storico e fornisce uno strumento critico per comprendere le trasformazioni che le opere del progetto inducono sul paesaggio (Figura 4-1).

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

SEGNI STRUTTURANTI

- ▲▲▲▲▲ crinali montani
- ▲▲▲▲▲ crinali collinari
- orli di terrazzo
- ~~~~~ incisioni idrografiche rilevanti
- ~~~~~ reticolo idrografico minore
- ▲ cime
- <> selle

SEGNI COMPLEMENTARI

- manto boschivo
- lembi di macchia
- pascolo naturale
- oliveti e frutteti
- seminativi e prati
- insediamenti accentrati
- viabilità principale
- direttrici viarie di epoca romana e percorsi della transumanza
- direttrici viarie di impianto medioevale

ELEMENTI DI DETTAGLIO

- centri fondati in epoca romana
- centri fondati in epoca medioevale
- siti di interesse archeologico
- manufatti isolati di valore storico - architettonico
- tratti viari panoramici

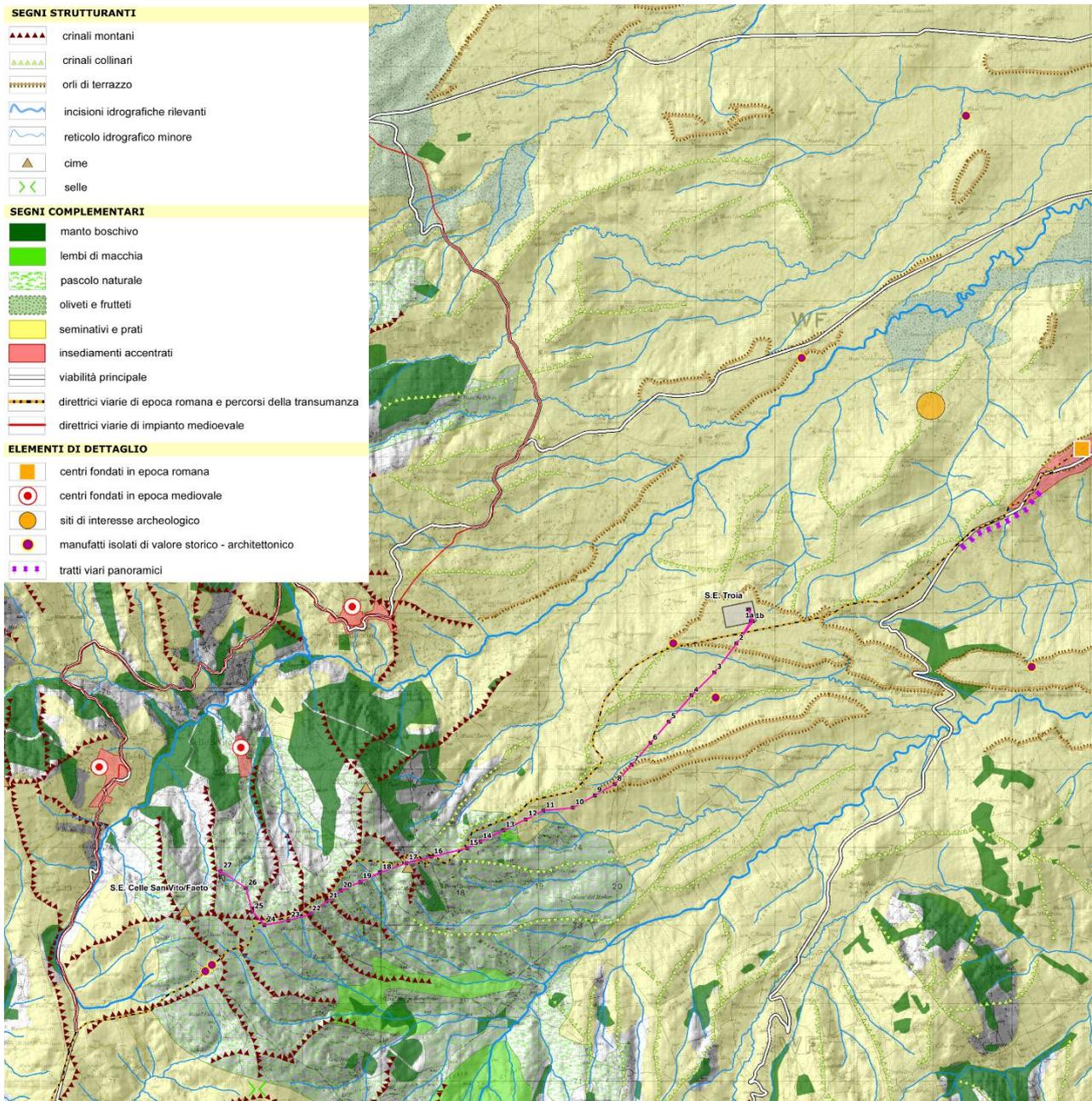


Figura 4-1 Stralcio della Carta del Paesaggio elaborata nello Studio di Impatto Ambientale per il progetto "Elettrodotto aereo 150 kV doppia terna Stazione Elettrica di Troia - Stazione Elettrica Cella San Vito/Faeto"

Scendendo nel dettaglio, la S.E. di Troia è posta in un ambito sub pianeggiante ad un'altitudine di 450m. Il contesto territoriale in cui si inserisce è profondamente modificato dalle attività agropastorali, che hanno sottratto le aree boscate precedentemente più estese e comprendenti siti di pregio

Il paesaggio presenta una matrice decisamente agricola, omogenea, costituita prevalentemente da seminativi. L'ambito in cui si insedia la stazione è povero di nuclei di vegetazione naturale e sono presenti individui arborei isolati e cespuglieti degradati.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Figura 4-2 Localizzazione su ortofoto della SE di Troia e veduta della stessa nel contesto agricolo

Il Tratturello “Foggia-Camporeale”, attualmente è stato trasformato e adibito a via di comunicazione moderna (Strada Statale 90 delle Puglie), il suo sedime stradale è stato asfaltato e i suoi caratteri identitari in quest’area sono quasi del tutto scomparsi.

Il tessuto residenziale è distribuito in maniera discontinua sul territorio e con un edificato di varia consistenza, con fabbricati adibiti a residenze ed a impianti di trasformazione e ricovero di animali e derrate. In particolare, nell’area, l’unico nucleo di una certa consistenza è rappresentato da Masseria Becce e dalla Taverna Cancarro, mentre, per il resto, l’insediato è costituito da case sparse, come C. Saracino, C. Caggiano, Mass. Casoli, C. Ventura, C. Schiavone.

Infine, il paesaggio circostante risulta influenzato dall’installazione di un impianto fotovoltaico, collocato proprio a ridosso della S.E. di Troia e dalla presenza di diversi aereogeneratori, che unitamente ai sostegni della linea a 380 kV contribuiscono ad alterare lo skyline.

Si riporta di seguito la documentazione fotografica dell’area indagata.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Nelle aree circostanti, gli aspetti floristici e fisionomici della vegetazione sono rappresentati da:

- Formazioni lungo i canali i canali ed i corsi d'acqua di basso ordine gerarchico dove si rinviene flora legata ad ambienti umidi con cannuccia *Phragmites australis* dominante;
- Cespuglieti (aree di ricolonizzazione di precedenti pascoli o coltivi) costituiti da rovi (*Rubus ulmifolius*), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), ginestra comune (*Spartium junceum*) sanguinello (*Cornus sanguinea*), e rosa canina (*Rosa spp.*);
- Formazioni preforestali a dominanza di perastro (*Pyrus communis*) caratterizzate dalla costante presenza di specie termofile ed eliofile, segno di una struttura aperta che non filtra la luce solare a differenza dei boschi degli stadi maturi. Tale formazione rinvenuta in Località S. Cireo, è rappresentata da popolamenti assimilabili a stadi preboschivi e derivano presumibilmente da pascoli alberati. Il piano arboreo è costituito esclusivamente da pero selvatico (*Pyrus communis*), quello arbustivo da olmo campestre (*Ulmus minor*), ginestra comune (*Spartium junceum*), rosa canina (*Rosa spp.*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rovi (*Rubus ulmifolius*), biancospino (*Crataegus monogyna*), asparago (*Asparagus acutifolius*), con presenza di specie lianose come la clematide (*Clematis vitalba*) e il caprifoglio (*Lonicera etrusca*). Nella parte alta del soprassuolo si leggono inoltre stadi regressivi della vegetazione imputabili all'intenso disturbo antropico (fuoco, pascolo), subito in periodi molto recenti.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



*Figura 4-3 Pascolo alberato a pero selvatico (*Pyrus communis*) rinvenuto in Località S. Cireo di Troia*

4.2 Interventi previsti nell'ambito della S.E. di Troia

Gli interventi previsti per questa area riguardano in modo unitario sia il mascheramento che l'inserimento paesaggistico della S.E. di Troia, come previsto dalla prescrizione A8 del DM0000021 a cui il presente elaborato risponde.

L'elaborazione delle tipologie è scaturita da un'attenta analisi dei caratteri paesaggistici che è possibile ripercorrere nei paragrafi precedenti, dove vengono valutati sia gli aspetti vegetazionali che storico-paesaggistici.

L'intero progetto ha perseguito l'obiettivo di realizzare aree di vegetazione autoctona con funzione di barriere visive e acustiche, di connessione ecologica e riqualificazione delle aree naturali presenti, di microhabitat per specie faunistiche di piccola taglia, di inserimento delle opere nel paesaggio circostante, di valorizzazione dell'ambito tratturale interessato.

Gli elaborati grafici allegati alla presente relazione illustrano nel dettaglio gli interventi proposti; di seguito viene invece riportato uno stralcio cartografico e la descrizione suddivisa per tipologie.

4.2.1 Descrizione degli interventi

Vengono di seguito esposti gli interventi previsti nell'ambito della SE di Troia e riportati nella figura seguente.



Figura 4-4 Tipologie di interventi previste per l'ambito della S.E. di Troia

4.2.1.1 Interventi di mascheramento

Fascia tampone arboreo-arbustiva

Realizzazione di una fascia in prevalenza arbustiva da effettuarsi lungo le aree perimetrali della Stazione Elettrica con la messa a dimora di specie soprattutto arbustive, e con elementi arborei dove non si creino interferenze con i conduttori in entrata e in uscita.

Lo scopo di questo intervento è quello di creare una prima fascia di vegetazione con funzione di mascheramento e di connessione delle opere con il paesaggio circostante, così da evitare l'effetto "taglio" che l'artificialità dell'impianto impone sulle colture circostanti.

Le specie botaniche, scelte in coerenza con il contesto vegetazionale e le condizioni ecologiche del sito, sono state selezionate tenendo conto della finalità dell'intervento, della loro capacità di

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

attecchimento e di frugalità, al fine di ridurre i costi di manutenzione ottenendo comunque i risultati attesi.

Tra le specie arbustive, quelle maggiormente indicate sono il biancospino (*Crataegus monogyna*), sanguinello (*Cornus sanguinea*) il prugnolo (*Prunus spinosa*), le rose (*Rosa canina* e *R. sempervirens*); mentre per le essenze arboree si consiglia l'utilizzo di roverelle (*Quercus pubescens*), acero campestre (*Acer campestre*), pero selvatico (*Pyrus communis*), e olmo campestre (*Ulmus minor*).

Il sesto di impianto e la disposizione delle varie specie saranno realizzati a mosaico per creare una varietà ecotonale e visuale. L'accorgimento di dosare nel modo più appropriato la mescolanza di arbusti ed essenze arboree consente di evitare il formarsi di una struttura monoplana, di chiaro aspetto artificiale, per ottenere una barriera verde che maggiormente si approssimi a un soprassuolo naturale.

L'area da destinare a tale tipologia di intervento copre una superficie pari a circa 65.000 m².

Fascia alberata

Si tratta di una fascia alberata da realizzarsi lungo il perimetro occidentale della Stazione Elettrica, con funzione di barriera visiva ed elemento lineare di connessione ecologica tra le aree naturali che verranno a formarsi a completamento dei lavori.

La fascia non deve intendersi come filare alberato monospecifico e monoplano, ma come una composizione alterna di alberi e arbusti che formano una struttura vegetativa compatta ma allo stesso tempo variegata.

Le specie da utilizzare per questa tipologia sono in prevalenza alberi di roverella (*Quercus pubescens*) e quercia virgiliana (*Quercus virgiliana*), e in minor misura aceri campestre (*Acer campestre*). Gli alberi dovranno essere impiantati con un'altezza superiore ai 5 metri così da ottenere un primo effetto schermante già a fine lavori.

Gli arbusti, da piantumare intercalati alle essenze arboree, dovranno essere quelli che si rinvencono generalmente nelle aree ecotonali quali il biancospino (*Crataegus monogyna*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), la ginestra comune (*Spartium junceum*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*), tipiche di questi ambienti come evidenzia lo studio vegetazionale riportato nel paragrafo 3.2.

L'area interessata da tale tipologia di intervento è pari a circa 5.000 m².

4.2.1.2 Interventi di potenziamento della naturalità

Aree a naturalità diffusa

L'intervento prevede la realizzazione di aree a naturalità diffusa partendo dagli elementi di vegetazione spontanea presenti nelle aree circostanti la localizzazione delle opere. Si prevede con questo intervento il recupero e la riqualificazione di lembi di vegetazione attualmente in uno stadio degradato, e la loro connessione attraverso la realizzazione di aree arboreo-arbustive compatibili che possano avviare l'evoluzione verso gli stadi maturi della vegetazione potenziale che insisterebbe sul territorio in assenza di disturbo antropico.

Dunque, per le operazioni di realizzazione di aree a naturalità diffusa si prevede la piantumazione di specie ecotonali le quali indurranno con il tempo e in assenza di disturbi, la vegetazione spontanea verso gli stadi successivi della serie. Tra le specie arbustive dovranno essere utilizzate le rose (*Rosa arvensis* e *R. canina*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), la ginestra comune (*Spartium junceum*). Le specie arboree come il carpino orientale (*Carpinus orientalis*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il pero selvatico (*Pyrus communis*) dovranno essere piantate con habitus arbustivo ed un'altezza massima di 3 m.

In concomitanza della Taverna Cancarro, le essenze arboree dovranno essere di altezza almeno 5 m, poiché in questo settore l'intervento, oltre ad essere di tipo ecologico, assume anche la funzione di barriera visiva.

Nelle aree naturali degradate, che dovranno essere messe in connessione tra loro, si consiglia il preventivo diradamento dei rovi (*Rubus ulmifolius*), che non permettono lo sviluppo di altri cespugli e la loro rimozione dal soprassuolo, per lasciare spazio alla crescita delle essenze vegetali con un livello di qualità naturalistica e paesaggistica più elevato.

Per il sesto di impianto si prevede la tipologia a "macchia", con la ripetizione casuale e non allineata delle piante, in modo da ottenere un effetto il più vicino possibile a quello naturaliforme.

L'area interessata da tale tipologia di intervento è pari a circa 50.000 m².

In accordo con quanto definito nella nota del MiBACT del 23/11/2018, richiamata in premessa, si è scelto di non prevedere l'impianto di vegetazione lungo il tratturo, dato che la presenza di elementi vegetazionali non costituisce storicamente un carattere distintivo del tratturo stesso.

Area di sosta con pannelli informativi

Si prevede di realizzare una piccola zona di sosta, lungo la viabilità esistente, suddivisa in: parcheggi per le macchine, area pic-nic alberata e pannelli informativi con foto storiche, testi e cartografie che descrivano la storia della transumanza e dei tratturi in generale e del Tratturello "Foggia-Camporeale" nello specifico.

4.2.2 Sintesi degli interventi

Nella tabella seguente si riportano in sintesi gli interventi previsti con l'indicazione della occupazione di suolo degli stessi.

TIPOLOGIA DI INTERVENTI		AREA DI OCCUPAZIONE
Interventi di mascheramento		
Fascia tampone arboreo-arbustiva		65.300,23 mq
Fascia alberata		5.303,8 mq
Aree a naturalità diffusa	Nuclei di vegetazione esistente	20.399,447 mq
	Aree di connessione da realizzare	29.806,8 mq

Figura 4-5 Sintesi degli interventi previsti nell'ambito della S.E. di Troia

4.3 Inquadramento paesaggistico e vegetazionale dell'ambito in cui ricade la S.E. di Celle San Vito/Faeto

L'area di studio si inquadra geograficamente nel comprensorio del Subappennino Dauno, confinante con le regioni Molise e Campania, in particolare nella sua parte settentrionale.

Morfologicamente tale comprensorio è caratterizzato dalla presenza, verso ovest, di una fascia pedemontana posta lungo le pendici dell'Appennino Dauno, e verso est, dalla zona collinare del Tavoliere foggiano.

Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, l'ambito è caratterizzato dalla presenza di reticoli idrografici ben sviluppati con corsi d'acqua che, nella maggior parte dei casi, hanno origine dalle zone sommitali dei rilievi appenninici. I fenomeni di sollevamento tettonico che hanno portato alla formazione delle principali vette (M. Cornacchia 1151 m; M. Crispianiano 1105 m; Monte S. Vito 1015 m) hanno infatti nel contempo favorito l'azione erosiva di numerosi corsi d'acqua, tutti con orientazione prevalente verso NE, con conseguente formazione di valli più o meno incise.

Tra i corsi d'acqua appartenenti a questo ambito rientrano quasi tutti quelli di maggiore estensione del territorio pugliese. Tra questi in particolare sono da citare il F. Fortore e il T. Saccione, che sfociano in prossimità del limite amministrativo con la regione Molise, nonché i Torrenti Candelaro, Cervaro e Carapelle, che attraversano la piana del Tavoliere, prima di sfociare in Adriatico nel Golfo di Manfredonia. Il regime idrologico di questi corsi d'acqua è tipicamente torrentizio, caratterizzato da prolungati periodi di magra, a cui si associano brevi ma intensi eventi di piena; soprattutto nel periodo autunno-invernale.

Specificatamente per le aree oggetto di studio, la rete idrografica si caratterizza per la presenza di alcuni torrenti quali il Celone ed il Sannaro, quest'ultimo affluente del fiume Cervaro.

La trama insediativa, che si è definita sostanzialmente tra X e XII secolo con la fondazione bizantina e poi normanna di abitati fortificati (*castra* o *castella*), vede una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente in posizione cacuminale, che in qualche caso (Celle San Vito) non superano i 300 abitanti e che, soprattutto nella parte settentrionale, in media non raggiungono i 2000. I centri abitati sono spesso molto vicini, in territori comunali che, salvo pochi casi, non sono molto estesi. Questo contribuisce a spiegare, con il carattere estensivo dell'attività agraria e l'impostazione monoculturale degli ordinamenti colturali, la bassa percentuale di popolazione sparsa (Bissanti). In generale l'insediamento è quasi completamente accentrato nelle zone più elevate.

Dal punto di vista delle coperture del suolo, questo settore risulta caratterizzato da estesi prati stabili a foraggiere, coltivati a rotazione e da ambiti con arbusteti e cenosi forestali. La serie di vegetazione potenziale di tale ambito territoriale è quella delle cerrete mesofile neutro-subacidofile (*Physospermo verticillati-Quercetum cerris*).

Nella realtà, le aree naturali sono rappresentate dalle seguenti tipologie

- Vegetazione prevalentemente arborea a latifoglie/a conifere. Si tratta di aspetti di vegetazione a prevalenza arborea, con caratteristiche non ben definite, legati per lo più a situazioni meso-termofile ma anche montane, con tipologie vegetazionali anche in evoluzione. Sono frequenti aspetti originari ma in parte anche legati all'abbandono di aree in passato coltivate. Meno frequenti gli aspetti di origine antropica (in particolare formazioni con presenza di conifere).

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

- Vegetazione prevalentemente arbustiva. Sono aree con vegetazione di origine secondaria che si instaura su terreni in evoluzione; sono presenti significativi aspetti di macchia mediterranea e di vegetazione che accompagna tipicamente la rete idrografica. Si rintracciano aspetti di compenetrazione vegetazionale.
- Vegetazione prevalentemente erbacea. Aree con vegetazione di origine secondaria che si instaura come conseguenza di attività antropiche di vario genere ed entità (disboscamento, agricoltura, pascolo, incendi). Sono presenti limitati aspetti a maggiore significatività floristica.
- Vegetazione di ambiente umido. Sono raggruppate in questa voce le diverse situazioni presenti nell'area indagata e legate alla rete idrografica del territorio. Sono presenti ambienti di riva mediterraneo-montani caratterizzati da vegetazione arboreo-arbustiva (es. *Salix* sp.pl., *Populus* sp.pl.). Si tratta di ambienti ad elevata vulnerabilità, particolarmente importanti non solo per motivi naturalistici ma anche quale contrapposizione al dissesto idrogeologico. Presentano notevole coerenza floristica e strutturale rispetto alle condizioni ambientali ed in generale elevata biodiversità ed enorme valore biogeografico.

La Stazione Elettrica di Celle di San Vito/Faeto si inserisce nel contesto alto collinare ad un'altitudine di circa 900m, a sud dell'abitato di Celle San Vito, la cui morfologia è piuttosto articolata, con le forme del rilievo dolci e arrotondate.



Figura 4-6 Localizzazione su ortofoto della S.E. di Celle San Vito/Faeto e sua veduta

Descrivendo i luoghi strettamente interessati, si può notare la presenza, lungo il margine sud del confine di stazione di un nucleo di bosco ripariale a dominanza di *Populus alba*, *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*, *Rubus* sp., con sottobosco erbaceo a carattere nitrofilo (*Dypsachus fullonum*, *Papaver rhoeas*).

Lungo il margine occidentale è presente un elemento di vegetazione a sviluppo lineare a dominanza di *Populus alba*, *Ulmus minor* con elementi arbustivi di mantello, quali *Prunus spinosa*, *Lonicera* sp.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:



Figura 4-7 Nuclei di vegetazione presenti lungo il margine est della S.E. di Celle San Vito/Faeto



Figura 4-8 Nuclei di vegetazione presenti lungo il margine sud della S.E. di Celle San Vito/Faeto

Prossimo all'area di stazione è il confine del SIC Monte Cornacchia - Bosco Faeto, ambito di rilevanza naturalistica costituito da un'estesa copertura boschiva a carattere mesofilo a dominanza di acero, carpino nero, cerro, che in corrispondenza degli impluvi assume l'aspetto di boschi di forra a maggiore igrofilia.

Per questa serie di vegetazione lo stadio maturo è rappresentato da boschi a prevalenza di cerro, con *Acer obtusatum*, *Sorbus torminalis*, *Acer campestre*, *Fraxinus ornus* e talvolta *Tilia platyphyllos*, nello strato arboreo; nello strato arbustivo sono presenti *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*, *Euonymus europaeus*, *Hedera helix* ed infine nello strato erbaceo le specie più rappresentate sono: *Lathyrus venetus*, *Viola alba* subsp. *dehnhardtii*, *Cyclamen hederifolium*; particolarmente abbondante è *Festuca exaltata*.

4.4 Interventi previsti nell'ambito della S.E. di Celle San Vito/Faeto

Gli interventi previsti per questa area riguardano il mascheramento e l'inserimento paesaggistico della S.E. di Celle San Vito/Faeto, come previsto dalla prescrizione A8 del DM0000021 a cui il presente elaborato risponde.

L'elaborazione delle tipologie è scaturita da un'attenta analisi dei caratteri paesaggistici che è possibile ripercorrere nei paragrafi precedenti, dove vengono valutati sia gli aspetti vegetazionali che storico-paesaggistici.

L'intero progetto ha perseguito l'obiettivo di realizzare aree di vegetazione autoctona con funzione di barriere visive e acustiche, di connessione ecologica e riqualificazione delle aree naturali presenti, di microhabitat per specie faunistiche di piccola taglia e di inserimento delle opere nel paesaggio circostante.

Gli elaborati grafici allegati alla presente relazione illustrano nel dettaglio gli interventi proposti; di seguito viene invece riportato uno stralcio cartografico e la descrizione suddivisa per tipologie.

4.4.1 Descrizione degli interventi

Vengono di seguito esposti gli interventi previsti nell'ambito della SE di Celle San Vito/Faeto e riportati nella figura seguente.

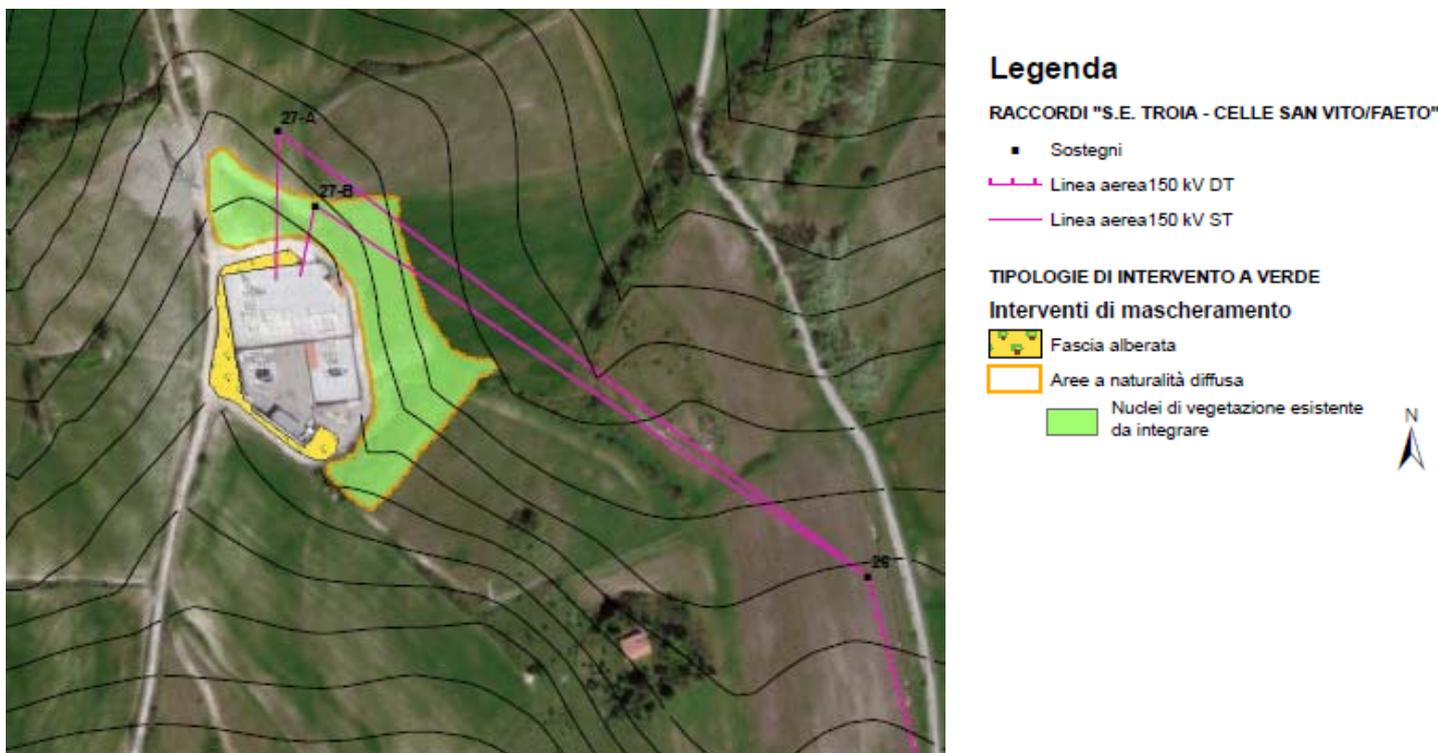


Figura 4-9 Tipologie di interventi previste per l'ambito della S.E. di Celle San Vito/Faeto

4.4.1.1 Interventi di mascheramento

Fascia alberata

Si tratta di una fascia alberata da realizzarsi lungo il perimetro occidentale internamente alla Stazione Elettrica, con funzione di barriera visiva ed elemento lineare di connessione ecologica tra le aree naturali che verranno a formarsi a completamento dei lavori.

La fascia non deve intendersi come filare alberato monospecifico e monopiano, ma come una composizione alterna di alberi e arbusti che formano una struttura vegetativa compatta ma allo stesso momento variegata.

Le specie da utilizzare per questa tipologia sono in prevalenza alberi di cerro (*Quercus cerris*) e acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), e in minor misura di pioppo bianco (*Populus alba*). Gli arbusti da piantumare negli spazi tra le essenze arboree sono quelli che si rinvergono generalmente nelle aree ecotonali a queste quote: il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il corniolo (*Cornus mas*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*).

L'area interessata da tale tipologia è pari a circa 5.000 m².

Aree a naturalità diffusa

L'intervento prevede la realizzazione di aree a naturalità diffusa partendo dagli elementi di vegetazione spontanea presenti nelle aree circostanti la localizzazione delle opere. Si prevede con questo intervento il recupero e la riqualificazione di lembi di vegetazione attualmente in uno stadio degradato, e la loro connessione attraverso la realizzazione di aree arboreo-arbustive compatibili che possano avviare l'evoluzione verso gli stadi maturi della vegetazione potenziale che insisterebbe sul territorio in assenza di disturbo antropico.

Dunque, per le operazioni di realizzazione di aree a naturalità diffusa si prevede la piantumazione di specie ecotonali le quali indurranno con il tempo e in assenza di disturbi, la vegetazione spontanea verso gli stadi successivi della serie. Tra le specie arbustive dovranno essere utilizzate le rose (*Rosa arvensis* e *R. canina*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il corniolo (*Cornus mas*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*). Le specie arboree come il cerro (*Quercus cerris*), l'acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), il pioppo bianco (*Populus alba*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) dovranno essere piantate con habitus arboreo (dove non vi è interferenza con i conduttri) ed un'altezza minima di 5 m.

Nelle aree naturali degradate, si consiglia il preventivo diradamento dei rovi (*Rubus ulmifolius*) e la loro rimozione dal soprassuolo poiché non permettono lo sviluppo di altri cespugli e per lasciare, in questo modo, spazio alla crescita delle essenze vegetali con un livello di qualità naturalistica e paesaggistica più elevato.

Per il sesto di impianto si prevede la tipologia a "macchia", con la ripetizione casuale e non allineata delle piante, in modo da ottenere un effetto il più vicino possibile a quello naturaliforme.

L'area interessata da tale tipologia di intervento è pari a 8.600 m².

4.4.2 Sintesi degli interventi

Nella tabella seguente si riportano in sintesi gli interventi previsti con l'indicazione della occupazione di suolo degli stessi.

TIPOLOGIA DI INTERVENTI		AREA DI OCCUPAZIONE
Interventi di mascheramento		
Fascia alberata		1.229,34 mq
Aree a naturalità diffusa	Nuclei di vegetazione esistente	8.630,73 mq
	Aree di connessione da realizzare	0 mq

Figura 4-10 Sintesi degli interventi previsti nell'ambito della S.E. di Celle

5 BIBLIOGRAFIA

- ALBANO A., ACCOGLI R., MARCHIORI S., MEDAGLI P., MELE C., 2005. Carta dello stato delle conoscenze floristiche della Puglia. In SCOPPOLA A., BLASI C. (eds.), Stato delle conoscenze sulla flora vascolare d'Italia. Palombi. Roma: 185-189.
- ANGELINI P., BIANCO P., CARDILLO A., FRANCESCATO C., ORIOLO G., 2009. Gli habitat in Carta della Natura. Schede descrittive degli habitat per la cartografia alla scala 1:50.000. ISPRA, Serie Manuali e Linee Guida 49/2009.
- ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO, ARMANDO GRAVINA, Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia, *35° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria -Storia della Daunia*, Foggia, settembre 2015.
- ASSOCIAZIONE "AMICI DEL MUSEO", Ariano Irpino, a cura di Carmine Iuorio, Ariano Irpino, 1996.
- BIONDI E., CASAVECCHIA S., BECCARISI L., MARCHIORI S., MEDAGLI P., ZUCCARELLO V., 2005. Carta delle Serie di Vegetazione della Puglia alla scala 1:250.000. Monografia. In Completamento delle Conoscenze Naturalistiche di Base in Italia. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Servizio Conservazione della Natura. Università Politecnica delle Marche: Dipartimento di Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali. Università di Lecce: Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali.
- BIONDI E., CASAVECCHIA S., BECCARISI L., MARCHIORI S., MEDAGLI P., ZUCCARELLO V., 2010. Le Serie di Vegetazione della regione Puglia. In Blasi C. (ed.). La Vegetazione d'Italia. Palombi & Partner S.r.l. Roma.
- BLASI C., MARIGNANI M., COPIZ R., FIPALDINI M., DEL VICO E. (eds.), 2010. Le Aree Importanti per le Piante nelle Regioni d'Italia: il presente e il futuro della conservazione del nostro patrimonio botanico. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A., BLASI C. (eds.), 2005. An Annotated Checklist of the Italian Vascular Flora. Palombi Editore. 420 pp.
- CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., 1992. Libro Rosso delle Piante d'Italia. WWF. Italia. TIPAR Poligrafica Editrice. Roma. 637 pp.
- CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., 1997. Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia. WWF Italia. Società Botanica Italiana. Università di Camerino. Camerino. 139 pp.
- FLAMMIA N., *Storia della città di Ariano*, Ariano di Puglia, Tipografia Marino, 1893, pp. 114-119.
- LAVARRA P., ANGELINI P., AUGELLO R., BIANCO P. M., CAPOGROSSI R., GENNAIO R., LA GHEZZA V., MARRESE M., 2014. Il sistema Carta della Natura della regione Puglia. ISPRA, Serie Rapporti, 204/2014.
- MACCHIA F., CAVALLARO V., FORTE L., TERZI M., 2000. Vegetazione e clima della Puglia. Cahiers Options Méditerranéennes, 53: 33-49.
- MARRESE M., 2005a. Primo contributo alla conoscenza della flora vascolare dei Monti della Daunia (Foggia). Inform. Bot. Ital., 37 (1, A): 350-351.

Codifica Elaborato Terna:

RGFR10017B815485

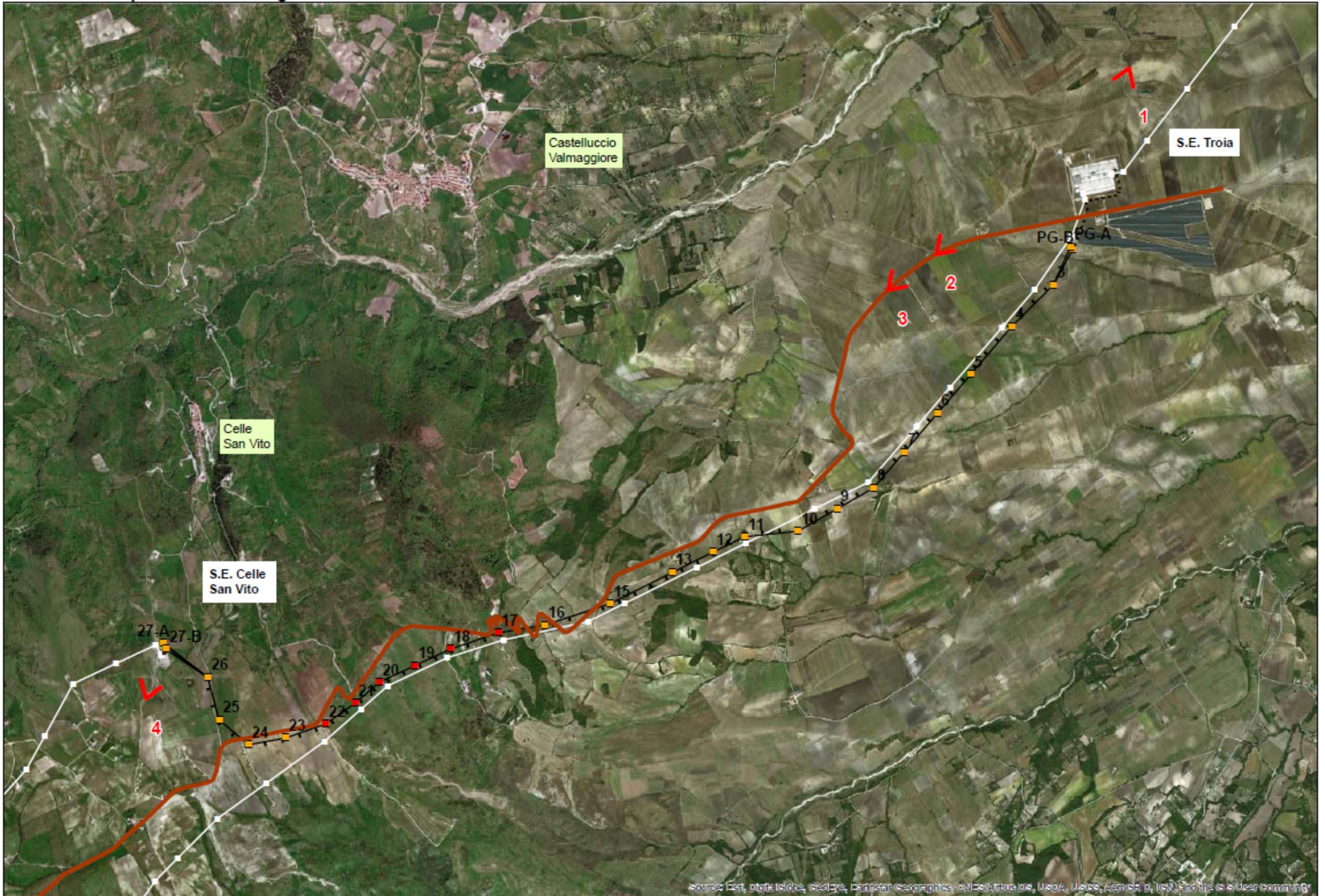
Rev.00>

Codifica Elaborato <Fornitore>:

- MARRESE M., 2005b. La flora vascolare dei pascoli del pSIC "Monte Cornacchia e Boschi di Faeto". Atti del 34° Convegno della Società Italiana di Agronomia, Foggia.
- MARRESE M., 2005c. L'influenza del pascolo brado nella conservazione della natura in provincia di Foggia. Atti del 34° Convegno della Società Italiana di Agronomia, Foggia.
- MARRESE M., 2006. La flora vascolare dei Monti della Daunia: primo catalogo. 101° Congresso SBI. Caserta, 27-29 settembre 2006. Riassunti, Vol. 1: 227.
- PAONE N. La Transumanza, immagini di una civiltà, Cosmo Iannone, giugno 1987, ISBN 88-516-0013-9.
- PIGNATTI S., 1982. Flora d'Italia. 3 voll. Edagricole Bologna.
- SARFATTI G., 1953. Considerazioni e ricerche botaniche sui pascoli del Tavoliere di Foggia. Ann. Fac. Agrar. Univ. Bari, 8: 229-256.
- SCOPPOLA A., SPAMPINATO G. (eds.), 2005. Atlante delle specie a rischio di estinzione. Versione 1.0. CD-Rom in Scoppola A., Blasi C. (eds.), Stato delle conoscenze sulla flora vascolare d'Italia. Palombi Editori. Roma.
- SILLETTI G., 2007. Tutela della flora spontanea in Italia. SILVAE. Supplemento. Anno III, n. 9, settembre-dicembre 2007.
- WAGENSOMMER R.P., MARRESE M., PERRINO E.V., BARTOLUCCI F., CANCELLIERI L., CARRUGGIO F., CONTI F., DI PIETRO R., FORTINI P., GALASSO G., LATTANZI E., LAVEZZO P., LONGO D., PECCENINI S., ROSATI L., RUSSO G., SALERNO G., SCOPPOLA A., SOLDANO A., STINCA A., TILIA A., TURCO A., MEDAGLI P., FORTE L. Contributo alla conoscenza floristica della Puglia: resoconto dell'escursione del Gruppo di Floristica (S.B.I.) nel 2011 nel settore meridionale dei Monti della Daunia. Informatore Botanico Italiano, 46 (2) 175-208, 2014.

ALLEGATO FOTOINSERIMENTI

Localizzazione punti di vista fotografici - Scala 1:25.000



PUNTO 1) ANTE



Vista da nord della S.E. di Troia

PUNTO 1) POST



Vista da nord della S.E. di Troia con interventi a verde di mascheramento

PUNTO 2) ANTE



Vista ravvicinata della S.E. di Troia dal Trattarello Foggia-Camporeale, nei pressi della Taverna Cancarro

PUNTO 2) POST



Vista ravvicinata della S.E. di Troia dal Tratturello Foggia-Camporeale, nei pressi della Taverna Cancarro, ed interventi a verde di mascheramento

PUNTO 3) ANTE



Vista panoramica da ovest della S.E. di Troia dal Tratturello Foggia-Camporeale

PUNTO 3) POST



Vista panoramica da ovest della S.E. di Troia dal Trattarello Foggia-Camporeale, con interventi a verde di mascheramento

PUNTO 4) ANTE



Vista da sud della S.E. Celle San Vito

PUNTO 4) POST



Vista da sud della S.E. Celle San Vito con gli interventi a verde di mascheramento